

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

503^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE 1961

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI:		
Rinvio di riunioni:		
PRESIDENTE	Pag. 23323	
BERTONE	23323	
DISEGNI DI LEGGE:		
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti	23925	« Scioglimento del Movimento sociale italiano in applicazione della norma contenuta nel primo comma della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione » (1125) <i>d'iniziativa del senatore Parri</i> (Seguito della discussione):
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	23925	BANFI Pag. 23307
Presentazione di relazioni	23926	CENINI 23319
		GIANQUINTO 23296
		LUPORINI 23311
		TUPINI 23303
		INTERROGAZIONI:
		Annunzio 23323

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri

RUSSO, Segretario, dà lettura del processo verbale

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Contributo a favore della Casa di riposo per musicisti " Fondazione G. Verdi " di Milano » (1766), di iniziativa del senatore Januzzi ed altri, previo parere della 5^a Commissione;

della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Proroga dei termini scadenti in giorni feriali di chiusura delle Aziende ed Istituti, di cui al regio decreto 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni ed integrazioni » (1778), previo parere della 5^a Commissione;

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro)

« Riforma del trattamento di quiescenza della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari ed agli aiutanti giudiziari, modifiche all'ordinamento della Cassa stessa e miglio-

ramenti ai pensionati » (1763), previ pareri della 2^a e della 10^a Commissione;

« Nuova integrazione della legge 15 dicembre 1959, n. 1089, sullo stato e l'avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza » (1776), d'iniziativa del deputato Iozzelli, previo parere della 4^a Commissione,

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Riconoscimento dei servizi prestati nei convitti annessi alle Scuole ed agli Istituti di istruzione tecnica e professionale » (1767), di iniziativa del deputato Baldelli, previo parere della 1^a Commissione;

« Erezione di un monumento in Corfinio per celebrare il nome Italia » (1769), di iniziativa del deputato Di Giannantonio, previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche alla legge 26 marzo 1958, numero 425, relativa allo stato giuridico del personale delle Ferrovie dello Stato » (1777), d'iniziativa del deputato Troisi, previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

della 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Divieto della propaganda pubblicitaria di prodotti da fumo » (1773), d'iniziativa dei deputati Perdonà ed altri, previ pareri della 2^a e della 5^a Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Re-

golamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Organizzazione e funzionamento dello Ispettorato generale presso il Ministero di grazia e giustizia » (1648), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione,

« Delega al Presidente della Repubblica per la concessione, in occasione del centenario dell'Unità nazionale, di indulto per pene detentive e pecuniarie, nonché per sanzioni amministrative » (1764), d'iniziativa dei senatori Ottolenghi ed altri, previo parere della 1ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Provvedimenti per la tutela della vita umana nella circolazione stradale » (1770), d'iniziativa dei senatori Roda ed altri, previo parere della 2ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), dal senatore Schiavone sul disegno di legge: « Norme per la elezione dei senatori assegnati alla circoscrizione di Trieste » (821);

a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), dal senatore Varaldo sul disegno di legge: « Norme per il finanziamento delle prestazioni per l'assistenza di malattia ai pensionati » (1700).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Parri: « Scioglimento del Movimento sociale italiano in applicazione della norma contenuta nel primo comma della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione » (1125)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Parri « Scioglimento del Movimento sociale italiano in applicazione della norma contenuta nel primo comma della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione ».

Richiamo l'attenzione dei senatori sul fatto che, dopo gli accordi intervenuti tra i Presidenti dei Gruppi, si sono avute numerose altre iscrizioni a parlare. Mi riservo pertanto di riunire questo stesso pomeriggio i Capi Gruppo per decidere sull'ordine dei lavori in modo da evitare che la votazione del disegno di legge abbia luogo nella giornata di venerdì.

È iscritto a parlare il senatore Gianquinto. Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Il Senato discute la proposta di legge del senatore Parri in condizioni davvero singolari. Noi non conosciamo fino a questo momento l'avviso del Governo. Durante i dibattiti in Commissione il rappresentante del Governo è stato sollecitato più volte da parte delle sinistre ad esprimere il suo avviso e a prendere posizione, ma il senatore Bisori ha costantemente risposto che il Governo avrebbe espresso il suo parere in Aula.

Tuttavia io penso che i senatori del Movimento sociale italiano — stavo per dire i senatori fascisti — non hanno nulla da temere: il Governo non può costituire per essi una pericolosa incognita. Tra l'altro i furori anticomunisti del Ministro degli interni salgono di temperatura e diventano roventi, se dobbiamo stare all'ultimo discorso pronunciato qui a Roma l'altra domenica.

Per l'onorevole Scelba, per il Governo, pericoli a destra non ce ne sono, i pericoli vengono da tutt'altra parte, magari, onore-

voli colleghi, dagli amministratori comunali e provinciali che avrebbero voluto oggi, a Roma, con un corteo, esprimere, ancora una volta, la loro richiesta che il Governo adempia al dettato della Costituzione, dando vita all'ordinamento regionale. Quel corteo, onorevoli colleghi, è stato vietato per ragioni di ordine pubblico. Il Senato immagini il pericolo che proviene alla Repubblica, alla vita democratica del Paese da un corteo con cartelli, o no, di sindaci italiani, di presidenti di amministrazioni delle Province italiane venuti qui a reclamare l'attuazione dell'ordinamento regionale. La c'è il pericolo, e non a destra!

Ed io credo, onorevoli colleghi di parte fascista, che voi dovrete stracciare una certa lista che avete compilato quando in questa Aula venne votata la cosiddetta legge Scelba. Si disse allora da parte di un qualificato esponente del Movimento sociale italiano che si sarebbe tenuto conto di coloro che avrebbero votato la legge Scelba.

« I Padri coscritti pensino a non rischiare troppo solo per il piacere di far contento il signor Scelba. I singoli senatori e deputati democristiani che voteranno la legge Scelba saranno da noi ritenuti responsabili di aver resa per sempre impossibile la pacificazione nazionale, e si ricordino bene che noi non saremo così codardi da aspettare il concorso di invasioni straniere per cogliere la rivincita, e non sperino di indurci a perdere il controllo di noi stessi. Noi li catalogheremo e li terremo d'occhio, uno per uno ».

Dopo l'esperienza negativa e la inoperatività della legge Scelba, e dopo il comportamento politico della maggioranza in questa Aula, credo che questa lista dovrebbe essere stracciata: i colleghi della Democrazia Cristiana dovrebbero respirare con maggiore tranquillità.

Noi quindi non ci aspettiamo sorprese per quel che sarà il pensiero del Governo su questo progetto di legge.

E veniamo ad alcuni argomenti che sono stati opposti da parte del senatore Zotta, da parte del senatore Nencioni e da parte del senatore Romano come sbarramento al cammino della proposta di legge Parri.

Davvero, onorevoli colleghi, questa proposta sarebbe di sovvertimento dell'ordinamento costituzionale e giuridico italiano? Davvero — come si sostiene — il Parlamento non ha la potestà di sciogliere un movimento, un partito neofascista? Si sostiene infatti che la Costituzione vieta al Parlamento di votare una legge che si proponga gli obiettivi posti dal collega Parri; ma è fondata la tesi? Davvero l'accoglimento di questa proposta costituirebbe un precedente pericoloso per lo scioglimento di altri partiti? Sono codeste ragioni valide, fondate, serie, direi, o non sono invece, da parte dei colleghi della Democrazia Cristiana, pretesti per evitare di assumere posizioni politiche responsabili sul merito del disegno di legge?

Sembra a noi che questo sia l'intendimento vero, reale, effettivo della maggioranza che siede in quest'Aula.

E veniamo all'ultima obiezione, quella che, se non ricordo male, è stata fatta in Commissione dal collega Tupini. Egli ci disse non costituiamo precedenti pericolosi. Ebbene, onorevoli colleghi, l'approvazione del disegno di legge Parri non può costituire alcun precedente pericoloso. Esso non introduce la prassi di scioglimento di altri partiti da parte del Parlamento, poichè è pacifico che la norma dodicesima non è polivalente. Essa è precettiva; e riguarda solo ed esclusivamente la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, sotto ogni aspetto, del partito fascista.

È pacifico che la norma XII pone una presunzione assoluta, si direbbe *iuris et de iure*, di incompatibilità, di inconciliabilità costituzionale dell'esistenza di un partito neofascista. Non essendo norma polivalente, il pericolo che è stato ventilato in Commissione non può esistere.

Quanto alle altre eccezioni che sono state sollevate, vediamole con serenità, con la maggiore obiettività possibile, onorevoli colleghi, come se fossimo non già in sede politica ma davanti a una corte di giustizia. Io ammetto senz'altro che la costruzione della relazione di maggioranza e gli argomenti portati stamani dal senatore Nencioni sarebbero certamente fondati, e forse anche ineccepibili, se la dodicesima norma, dopo il comando-

divieto della ricostituzione, in ogni sua forma, del partito fascista, avesse contenuto anche una riserva per l'attuazione della norma medesima o al Giudice o al Potere esecutivo. Se questa riserva fosse contenuta nella norma in esame, indubbiamente, onorevoli colleghi, le eccezioni sollevate dalla Democrazia Cristiana e dalla parte missina sarebbero fondate, perchè in tal caso la stessa Costituzione avrebbe affidato o al Giudice o al Potere esecutivo la competenza a decidere. Ma non vi è alcuna riserva, e le riserve, senatore Nencioni, non sono state inventate già al Convegno di Firenze: le riserve al Potere esecutivo e al Giudice formano infatti parte integrante della dottrina, tanto che ne parla lo stesso collega Zotta.

Non c'è quindi riserva. È vero che la legge n. 645 — la cosiddetta legge Scelba — attribuisce al Potere esecutivo la competenza di sciogliere un partito neo fascista, e al giudice di accertare l'avvenuta ricostituzione di un partito fascista, ma è altresì vero, onorevoli colleghi, che la legge n. 645 è legge ordinaria, non interpretativa della norma XII, ma di attuazione della stessa. Come legge ordinaria essa può essere derogata, modificata e integrata da altra legge ordinaria. Cioè, è innegabile che una legge nuova può attribuire altre e diverse competenze per raggiungere il fine dello scioglimento di un partito neo fascista.

Il dibattito sulla legge n. 645 svoltosi in quest'Aula affrontò lo stesso tema dell'odierna discussione. Si discusse allora in maniera vivace intorno all'organo cui avrebbe dovuto spettare la competenza di sciogliere un partito neo fascista; la posizione di questa parte politica, onorevoli colleghi, fu allora esattamente quale è oggi. Noi infatti sostenemmo che dovesse essere il Parlamento, con legge, a sciogliere il Movimento sociale italiano (poichè quella legge era diretta contro il Movimento sociale italiano). Ma la proposta venne respinta, sebbene, senatore Zotta, non per le eccezioni che ella oggi ci oppone. La nostra proposta non venne accolta soltanto per ragioni di opportunità e non per ragioni di incostituzionalità. Si reputava inopportuno allora affidare questa competenza al Parlamento della Repubblica, ma

sotto il profilo della opportunità; e non già perchè si trattava di una eresia costituzionale e giuridica, non già perchè questa nostra proposta fosse ritenuta eversiva dell'ordinamento costituzionale e giuridico del nostro Stato; non già perchè si ritenesse allora che affidare al Parlamento della Repubblica il potere di sciogliere il partito neofascista potesse costituire una sopraffazione della maggioranza a danno della minoranza.

E citerò anzitutto una testimonianza non sospetta: lo stesso Ministro degli interni, allora, disse che la competenza poteva essere benissimo affidata al Parlamento; e leggerò qui il discorso dell'onorevole ministro Scelba nella parte che ci interessa: « Noi ci siamo posti il quesito — cioè a dire a chi spetta di sciogliere il movimento fascista — ed abbiamo optato per la Magistratura, ma questo non significa che solo ad essa può spettare un simile potere. Ci sono precedenti in diversi altri Stati (mi riferisco a Stati a regime democratico): in Francia sono stati sciolti partiti politici con decreto legge, in Svizzera con legge ordinaria; la Germania di Bonn affida al Governo lo scioglimento dei partiti antidemocratici previo accertamento da parte della Corte costituzionale della democraticità o meno del partito incriminato; la democrazia tedesca in presenza della ricostituzione di un movimento nazista ha adottato le stesse misure che abbiamo adottato noi. I Ministri dell'interno degli Stati in cui il movimento si è costituito hanno proibito i suoi comizi, vietato il congresso, e ciò in attesa della decisione della Corte. Per mio conto ritengo che in via di principio non c'è nulla che impedisca che si possa procedere per via di legge allo scioglimento di un movimento politico ».

E lo stesso senatore Romano intervenne allora per rappresentare la inderogabile necessità di liberare la Magistratura della Repubblica da un compito politico che esula dai suoi fini istituzionali. Egli sostenne allora la tesi che alla Magistratura ripugna di addivenire a giudizi di ordine politico e storico, perchè tali giudizi esulano dalla sua competenza, e citò a prova di questa sua tesi due sentenze che io desidero richiamare al Senato anche perchè esse ricordino in questa

Aula qual è il comportamento della Magistratura nella materia in esame. Il senatore Romano ricordò la sentenza del 14 dicembre 1947, la quale ha detto (riguardo al ricorso di De Vecchi): « Il fatto di avere, quale Ministro dell'educazione nazionale, dopo che erano state già annullate le garanzie costituzionali e distrutte le libertà popolari, promosso provvedimenti diretti a dare gli ultimi colpi alla libertà della scuola, dell'istruzione, della cultura, integra l'ipotesi di atti rilevanti, di cui al primo comma dell'articolo 3 del decreto 27 luglio 1944; ma è dubbia l'esistenza dell'elemento intenzionale del reato nell'autore di tali provvedimenti, nell'esercizio delle cariche, per non aver subordinato mai gli interessi del Paese a quelli del partito ». In questa sentenza il senatore Romano ha ravvisato allora la riluttanza della Magistratura della Repubblica ad entrare in un terreno eminentemente politico.

R O M A N O A N T O N I O . Allora, nel 1952, sostenni che non si dovesse demandare alla Magistratura il compito dello scioglimento, ma soltanto quello di accertare la riorganizzazione. E difatti questa linea fu seguita. Questa mattina anche il collega Lussu ha fatto delle affermazioni gratuite, purtroppo non ero presente. Ora invece sono presente appositamente per dibadire e precisare.

G I A N Q U I N T O . Volevo dire che fin da allora ella ha riconosciuto qui che sciogliere un movimento politico vuol dire addivenire ad un giudizio di ordine storico e politico, che travalica i compiti costituzionali della Magistratura italiana.

R O M A N O A N T O N I O Lo scioglimento!

G I A N Q U I N T O . Ed ella ha rafforzato ancor più questa sua tesi: ha ricordato al Senato un'altra straordinaria e stupefacente sentenza, onorevoli colleghi; si tratta della sentenza che riguarda Dino Grandi. E la massima dice « Per la sussistenza del reato di cui all'articolo 2 del decreto 27 luglio 1944, n. 159, non basta aver ricoperto

importanti cariche — e qui vengono elencate le cariche ricoperte nel caso in esame — ma occorre aver concorso con fatti concreti al conseguimento dei fini propostisi dal fascismo ». Anche a proposito di questa assurda sentenza il senatore Romano traeva l'occasione per dire: guardate, qui è materia politica, e non bisogna affidare tale compito alla Magistratura dello Stato

Il senatore Sanna Randaccio sostenne allora che sarebbe già un azzardo affidare un giudizio politico alla Corte costituzionale, ma sarebbe ancora più azzardato affidare il compito di definire cos'è il fascismo al giudice ordinario. Il senatore Persico sostenne che non si poteva affidare al Parlamento il potere di scioglimento del partito neo-fascista, perchè ciò comportava un *iter* troppo lungo, ed anche allora l'onorevole Saragat era d'avviso che il Parlamento potesse con legge sciogliere un partito neo-fascista; e il senatore Donati, che riferiva allora in Assemblea per la maggioranza della Commissione, sostenne lo stesso concetto dell'inopportunità — soprattutto per la lunghezza dell'*iter* — di affidare al Parlamento il potere di scioglimento con legge, inopportunità e non incostituzionalità, che sono due concetti del tutto diversi. Del resto potete contestare, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, può contestare il senatore Nencioni il fatto che la stessa legge n. 645, la legge Scelba, prevede espressamente la competenza del Parlamento a sciogliere con legge un Partito neo-fascista senza una precedente sentenza della Magistratura italiana? E previsto dalla legge. Ora, se esistesse una riserva costituzionale implicita o esplicita a favore del Giudice o del Potere esecutivo, non si sarebbe data quella potestà al Potere esecutivo di sciogliere, in casi di eccezionale urgenza ed in mancanza di una sentenza accertativa, con un decreto-legge un movimento neo-fascista.

N E N C I O N I . Nessuno glielo nega

G I A N Q U I N T O . Decreto-legge vuol dire provvedimento provvisorio da parte del Potere esecutivo, che diventa definitivo se è convertito in legge.

N E N C I O N I . E se è controllato dal Parlamento.

G I A N Q U I N T O . Vuol dire che la stessa legge n. 645 in tali casi riconosce al Parlamento il potere di intervenire a convalidare con legge, a tramutare in legge il provvedimento del Governo. Ma vi è di più: l'articolo 3 della legge n. 645 dispone che il Potere esecutivo può fare uso del decreto-legge quando ricorrano gli estremi previsti dall'articolo 1 della stessa legge, articolo 1 che ravvisa tutte le ipotesi di ricostituzione, agli effetti penali, del disciolto partito fascista. È chiaro quindi che il Parlamento, dovendo intervenire in sede di conversione in legge del decreto-legge, deve constatare e decidere se il Potere esecutivo ha agito in presenza di tutte quelle ipotesi che rientrano nella formulazione dell'articolo 1. E qui il Parlamento esercita il suo diritto sovrano di apprezzamento politico e storico degli elementi che ricostituiscono, agli effetti penali, il disciolto partito fascista.

Ora, non si può negare al Parlamento il diritto di iniziativa in una materia nella quale può intervenire lo stesso potere esecutivo. Negare al Parlamento il diritto di iniziativa in questa materia, come in tutte le altre materie, vuol dire violare, stracciare l'articolo 71 della Costituzione. Rimangono travolte quindi tutte le eccezioni che sono state opposte per impedire il cammino di questa proposta di legge e per evitare, attraverso la proposta di non passaggio agli articoli, di addivenire alla discussione di merito e di assumere la responsabilità di una precisa posizione rispetto al merito della legge.

Nè la proposta Parri costituisce un'interferenza del Parlamento nel campo riservato al Giudice. Io devo ricordare qui il testo originario della legge 645. Secondo tale testo spettava al Giudice accertare la ricostituzione di un partito neofascista e di scioglierlo. Si osservò che sarebbe stato necessario liberare la Magistratura da questo compito, per le ragioni dette prima, perchè si trattava di un giudizio politico. Si divisero pertanto i compiti, si attribuì al Giudice il potere di accertare la ricostituzione o meno di un partito neofascista, e al potere esecutivo la competenza a scioglierlo.

Fu però una soluzione che lasciò le cose esattamente come erano prima, in quanto il giudizio di mero accertamento della ricostituzione di un partito neofascista è un giudizio politico, per cui la Magistratura rimase inerte e tutti quei casi di archiviazione, di cui il senatore Nencioni parlava questa mattina in quest'Aula, sono la riprova della riluttanza della Magistratura italiana ad addivenire ad un giudizio storico e politico.

Che sia un giudizio politico, lo dimostra lo stesso senatore Nencioni nella monografia che egli ha stampato e diffuso. Egli sostiene che il giudizio circa la ricostituzione o meno del partito fascista è un giudizio complesso ed è giudizio politico. Ma l'organo più proprio, più competente, per pronunciare un giudizio politico è appunto il Parlamento della Repubblica.

Si osservava da questi banchi che lo scopo per il quale è stata introdotta la disposizione transitoria XII è stato quello di creare una salvaguardia e una difesa per l'integrità dello Stato democratico e repubblicano e per garantire alla Repubblica democratica uno sviluppo naturale della sua vita, senza che il suo cammino fosse ostacolato dal risorgere di correnti neofasciste. Si tratta di una norma posta a sicurezza politica dello Stato; e giudicare se ricorrano gli estremi che rendono effettivo questo pericolo, cioè a dire, stabilire in concreto se questo pericolo ci sia o no, è naturalmente competenza attribuita al Parlamento, non ai giudici. Io non credo che il Parlamento non abbia in sé le garanzie di un giudizio obiettivo, anche se trattasi di un giudizio politico.

E vorrei osservare anche che la proposta Parri è sostanzialmente diversa dalla legge Scelba. Essa ha per oggetto una materia diversa, e perciò è di natura diversa, perchè la legge n. 645 è una legge penale; e non può esserci dubbio perchè l'articolo 10 della legge Scelba dichiara che la legge medesima durerà sino a quando — collega Picchiotti — non si arrivi alla riforma democratica del Codice penale. « Le disposizioni della presente legge si applicano senza pregiudizio delle maggiori pene previste dal Codice penale. La presente legge e le norme della legge 3 dicembre 1947, n. 1546, non abrogate, cesseranno di avere vigore appena che saranno ri-

vedute le disposizioni relative alle stesse materie del Codice penale ».

È una legge, quindi, penale, che riguarda le singole persone, i fatti commessi dalle singole persone, mentre la proposta Parri non ha contenuto penale, non si riferisce ai singoli, riguarda solo la ricostituzione del partito fascista, ed ha per oggetto l'eliminazione, mediante lo scioglimento, del Movimento sociale italiano come associazione politica, organismo politico, distinto dalle persone.

L'oggettività giuridica, quindi, della proposta Parri è diversa e non confondibile con l'oggettività giuridica della legge Scelba. Essa mira a sciogliere l'organismo politico considerato in sé e per sé, indipendentemente dalla persona dei componenti del Movimento sociale italiano. Direi che vi è la stessa distinzione tra una società e i soci; la società è persona giuridica, distinta dalla persona fisica del socio. Con la proposta Parri si vuole mettere fuori legge il Movimento sociale italiano considerato in sé e per sé. Non si tratta di una legge penale, perchè non contiene sanzioni, ma riguarda un organismo collettivamente inteso. In sostanza, cioè, la legge Parri torna alla proposta Terracini, fatta nel 1952, secondo la quale si poteva e si doveva arrivare allo scioglimento del Movimento sociale italiano anche senza ravvisare, sino a quel momento, l'esistenza di un reato.

Io devo dissentire, anche qui, dalle tesi sostenute stamani dal senatore Nencioni. Egli ha detto, fra l'altro, che l'approvazione del disegno di legge Parri comporterebbe l'applicazione retroattiva della legge penale, nel caso specifico della legge Scelba. Ebbene, io non sono di questo avviso.

NENCIONI Non c'è retroattività.

GIANQUINTO. Non sono di questo avviso perchè il Movimento sociale italiano diventerebbe un'organizzazione illecita solo dal momento in cui entrasse in vigore la legge Parri. È innegabile che, sino a quando non entrasse in vigore la legge Parri, il Movimento sociale italiano avrebbe tutte le caratteristiche di un partito legale; diventa illegale, come ripeto, nel momento in

cui la legge Parri, entrando in vigore, ne determina lo scioglimento.

Nessuno quindi potrà mai pensare che possano essere perseguiti, ai sensi della legge Scelba, gli aderenti e i dirigenti che hanno fatto parte di questo partito sino al momento in cui il partito medesimo è stato considerato legittimo. Certo è che, sciolto il Movimento sociale italiano, verrebbero ad essere soggetti alle sanzioni previste dalla legge Scelba tutti coloro che continuassero a farne parte e che continuassero a dirigerlo. È chiaro quindi che la legge Scelba diverrebbe operante dal momento dello scioglimento del partito e non per i fatti avvenuti in precedenza. Cade pertanto anche l'altra obiezione secondo la quale il disegno di legge Parri sarebbe inaccettabile anche perchè comporterebbe l'applicazione retroattiva della legge penale.

Gli argomenti opposti, quindi, non reggono ed il motivo vero, il motivo reale di opposizione alla legge Parri è determinato soltanto da quelle ragioni politiche che sono state qui largamente denunciate e documentate dagli altri oratori di questa parte che sono intervenuti nel dibattito. Non starò pertanto a ripeterle anch'io.

Mi consenta, per concludere, il collega Nencioni, a proposito delle sue argomentazioni di questa mattina, di rettificare la sua affermazione che il professor Barile avrebbe mutato avviso. Ho potuto scorrere il volume del Barile nella parte che ci interessa, e vedere che le cose non stanno esattamente come il senatore Nencioni aveva detto. Il Barile ha trattato il quesito se siano o meno applicabili allo scioglimento dei partiti, eventualmente in contrasto con l'articolo 49, gli stessi strumenti da applicarsi in attuazione della norma XII della Costituzione della Repubblica; ed ha ritenuto che il Parlamento della Repubblica non possa sciogliere con legge i partiti che siano in contrasto con l'articolo 49, perchè l'articolo 49 comporta soltanto un controllo dell'attività esterna. (*Interruzione del senatore Nencioni*). Mentre per i partiti neo fascisti la dottrina è d'accordo che è necessario un controllo ideologico e programmatico. Pertanto il Barile, rispondendo al detto quesito se gli strumenti per la re-

pressione dell'attività dei partiti neofascisti siano validi anche per lo scioglimento di altri partiti in contrasto con l'articolo 49, opinando che non sia opportuno che il Parlamento provveda in questa materia. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

In quel trattato dunque non è stata fatta questione di costituzionalità di un provvedimento del Parlamento, ma soltanto questione di opportunità; al contrario dell'eccezione che è fatta dalla maggioranza alla proposta Parri, che è proprio di natura costituzionale.

NENCIONI. Il Barile solleva proprio una questione di costituzionalità. Legga bene e se ne convincerà.

GIANQUINTO. Io vorrei ricordare, alla fine, le ragioni che l'onorevole Scelba addusse in quest'Aula per giustificare la legge n. 645. Onorevole Scelba, ella ha detto

queste cose: « Di fronte a manifestazioni che rivelano apertamente il risorgere del fascismo, il Governo aveva due vie da seguire: o lasciare che il fenomeno fosse assorbito nella dialettica dei partiti e delle idee, per opera della propaganda della superiorità della democrazia rispetto alla dittatura, e lasciare praticamente via libera al fascismo, nella speranza che la saggezza del popolo italiano potesse confinare questo movimento ai margini della vita politica; oppure prendere atto della realtà che denunciava l'insufficienza dello strumento politico disponibile, e imponeva di apportare le modifiche necessarie, dettate dall'esperienza. Il Governo ha creduto più opportuno optare per questa seconda soluzione »

Precedentemente, ella aveva affermato ancora: « Quali furono i fatti che determinarono la proposta di questa legge? Sono ormai di pubblico dominio i continui attentati alle sedi dei partiti politici, di Ambasciate e Ministeri... »

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(*Segue GIANQUINTO*). « ...le manifestazioni neofasciste culminate in quella famosa spedizione della Garbatella che ebbe tutti i caratteri di una tipica azione squadrista, il sorgere di numerose associazioni combattentistiche all'insegna della Repubblica di Salò con scopi e finalità invero non esclusivamente assistenziali, con programmi di rivendicazioni non precisamente economiche ma di carattere prettamente politico; e poi i discorsi degli oratori del Movimento sociale italiano nei loro comizi che si chiudevano sistematicamente con una denuncia dell'apologia del fascismo. I neofascisti non hanno lasciato passare alcuna circostanza che ricordasse avvenimenti o date infauste del cessato regime senza celebrarle con manifestazioni, che rappresentavano reati specifici. E cosa dire della stampa neofascista? Chi per dovere è obbligato a seguir-

la non può non sentirsi offeso e umiliato nel constatare quotidianamente che la libertà di stampa viene concepita in termini che superano tutti i limiti di tolleranza ammissibile in un Paese retto a regime democratico. Gli uomini sono quelli stessi che notoriamente ebbero parte politica preponderante nell'infausto ventennio e soprattutto nel periodo della Repubblica sociale. Le manifestazioni neofasciste non sono sfuggite nemmeno alla stampa internazionale che ne ha riportato frequentemente resoconti con considerazioni allarmanti circa il futuro della democrazia italiana... »

Onorevole Ministro, vorrei chiederle: questa situazione oggi è mutata o quella situazione che ella ha documentato nel discorso in quest'Aula del 25 gennaio 1952 non si è forse aggravata? Ella forse mostrerà di credere a ciò che ieri il senatore Turchi ha so-

stenuto qui, ad esempio, cioè che « Il secolo d'Italia » non è organo ufficiale del Movimento sociale italiano? Dal punto di vista formale, senatore Turchi, non si hanno elementi in contrario, però dal punto di vista di fatto che cosa avviene? Dal punto di vista di fatto « Il secolo d'Italia » è l'organo del Movimento sociale italiano, è l'organo in cui si esprime di fatto la ideologia, l'azione politica del Movimento sociale italiano; nè credo che il Movimento sociale italiano abbia mai espresso come partito il suo dissenso da articoli e commenti pubblicati dal suo giornale.

Quando il Ministro degli interni, onorevole Scelba, allora si riferiva alla stampa neofascista, certamente faceva riferimento a « Il secolo d'Italia ». Vorrei chiedere a lei, onorevole Ministro, e a tutto il Governo: questa situazione è mutata, è finita? Questi fatti sono stati eliminati dalla scena politica italiana? Questa propaganda non esiste più? Attentati non ce ne sono più? E se allora ella ha detto che bisognava ricorrere ad una nuova legge per reprimere queste attività e per addivenire allo scioglimento del Movimento sociale italiano in quanto la vecchia legge del 1947 non era uno strumento adeguato allo scopo, e poichè altrettanto strumento inadeguato allo scopo si è rivelata, all'esperienza dei fatti, la legge n. 645, che porta il suo nome, come fa ella oggi, onorevole Ministro, a dire che non c'è bisogno di una nuova legge e che non si deve passare agli articoli della legge Parri, ma è sufficiente la legge n. 645, per fronteggiare la rinascita del partito fascista nel quadro del Movimento sociale italiano, come ella stesso ha riconosciuto nel 1952?

Io non so quali argomenti ella porterà qui; so però che il Governo aderirà alla proposta della maggioranza della Commissione dell'interno di non passare agli articoli. Lo fa capire non solo il silenzio ermetico del Governo, ma anche il comunicato ufficiale che abbiamo letto tutti stamane nella stampa; comunicato che avvertiva di una riunione tra i dirigenti del suo Partito, alla quale è intervenuto lei in veste di Ministro dell'interno, nella quale si è confermato il non passaggio agli articoli.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la legge Scelba era allora un'esigenza della democrazia italiana, un'esigenza sentita dalla parte democratica del popolo italiano ai fini dello scioglimento del Movimento sociale italiano. Questa legge ha rivelato di essere inadeguata allo scopo. Orbene, la conseguenza necessaria e logica è che, avendo questa legge fallito nei suoi obiettivi, si sostituisca con un'altra legge che garantisca veramente il fine di sciogliere il Movimento sociale italiano, che, ella stesso lo ha detto in questa Aula, si identifica con la rinascita di un partito neofascista. Questa è l'esigenza della democrazia in Italia; questa è la risposta che la parte democratica del popolo italiano aspetta oggi dal Parlamento della Repubblica. E noi abbiamo la precisa coscienza, difendendo la proposta di legge Parri, di assumere una posizione di aperta e leale difesa della Costituzione e della Repubblica. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tupini. Ne ha facoltà.

T U P I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io dico subito che non desidero nascondermi dietro il volto giuridico o costituzionale della questione che si sta dibattendo in Senato. Aderisco alle proposte Zotta; sono d'accordo che, se mai, dovrebbe essere la Corte costituzionale, in base alle prescrizioni della Costituzione repubblicana, a decidere tale questione. Io invece mi metto subito sul terreno politico: noi siamo un'Assemblea politica, e dobbiamo politicamente giudicare la questione.

E politicamente vi dirò che io, come il mio Gruppo, come il mio Partito, sono contrario alla proposta Parri.

L'onorevole Parri ieri, nel suo discorso, invitò la Democrazia Cristiana a dare la dimostrazione del suo antifascismo votando la sua proposta. Io rispondo all'onorevole Parri che, pur confermando il nostro antifascismo, proprio perchè siamo antifascisti, come siamo sempre stati, per questo votiamo contro la proposta Parri. (*Interruzioni dalla sinistra*). Vi prego, onorevoli colleghi, di non interrompermi. Le vostre in-

terruzioni sarebbero per me un invito a nozze ma vi prego di non interrompermi nel vostro interesse. (*Commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Nell'interesse dell'Assemblea, onorevoli colleghi, così guadagniamo tempo.

TUPINI. Anche perchè dovrei seguire il filo logico del mio ragionamento e non essere distratto dalle interruzioni che del resto verrebbero ribattute da me nel modo che si conviene. Il nostro antifascismo, onorevole Parri, non data da oggi. L'abbiamo sostenuto sempre, sin dal tempo dell'avvento dei cattolici organizzati nella vita pubblica, cioè sin dal tempo del popolarismo. Fummo noi popolari, di cui vedete qui i rappresentanti, perseguitati dal fascismo; fummo inseguiti dal fascismo, braccati dal fascismo; e ciò nonostante io augurerei a molti di voi di trovarsi nelle stesse condizioni nelle quali ci troviamo noi vecchi popolari. A molti di voi, non faccio nomi, poichè desidero mantenere la questione su un piano molto elevato. Noi fummo braccati dal fascismo perchè era una dittatura, perchè era totalitario. Noi oggi siamo riusciti, attraverso la lotta ed anche per il fatto che il fascismo ci ha condotto dove ci ha condotto, a riconquistare la libertà, libertà che noi durante la Resistenza abbiamo sempre concepito come bene e salvezza di tutti, non soltanto di questo o di quel partito. Non il fascismo la salvezza della libertà, non il boiscioismo la salvezza della nostra libertà, ma la libertà salvezza di tutti. Ed abbiamo lavorato su questo fondamento, non ci siamo mai lasciati distrarre anche quando vi fu la Resistenza, alla quale parteciparono molti dei popolari, (la Democrazia Cristiana non era ancora nata) le nostre forze di Resistenza non si macchiarono mai di delitti contro i propri stessi organizzati; fummo sempre contro i crimini; la nostra Resistenza è stata sempre lineare e perciò efficiente. E quando ottenemmo la Liberazione, mercè la nostra resistenza e anche mercè le cattive azioni del fascismo, noi ci presentammo nella vita pubblica come democra-

tici cristiani coerenti alle nostre opinioni passate. Libertà per tutti. Di questo demmo prova nella formulazione della Costituzione, della quale noi fummo parte non indifferente e demmo prova soprattutto nel resistere all'opera di coloro i quali volevano instaurare sulle rovine del fascismo le proprie influenze e le proprie libertà di parte.

Voi ricordate tutto quello che fu fatto allora dalla Democrazia Cristiana, in un certo momento e fino ad un certo punto d'accordo con il Comitato di liberazione nazionale: tutte le leggi della ricostruzione non soltanto materiale ma anche morale, l'abolizione della pena di morte, instaurata dal fascismo quando già era stata abolita in precedenza, tutte le frange del Codice penale tagliate... (*Interruzioni dalla sinistra*). Le frange che si potevano tagliare in quel momento — appunto le ho chiamate frange e non diversamente — ... la ricostruzione, la lotta contro il fascismo espressa dalla Resistenza e consacrata nelle Fosse Ardeatine, dove noi facemmo il nostro sacrario, che è stato messo al riparo da ogni contaminazione di parte per l'urna vuota la quale era dedicata a tutti i caduti e a tutte le vittime della libertà e dove, attraverso lapidi che si rivolgevano al popolo, si esprimeva il concetto che ormai il tempo degli assassini era passato e che, se il ricordo dei martiri doveva valere qualcosa, doveva valere per ristabilire la libertà nell'interesse di tutti.

Questo abbiamo fatto sempre noi e questo oggi facciamo nei confronti della legge Parri, allorquando, opponendoci ad essa, diamo la dimostrazione della nostra continua volontà di assertori della libertà. In tal modo noi esprimiamo anche un ammonimento nei confronti di coloro i quali, secondo voi, provengono dal partito fascista...

Voce dalla sinistra. Secondo lei no?

TUPINI. Alcuni sì, alcuni no; come di alcuni di voi ho un'opinione e di altri un'altra. (*Commenti dalla sinistra*). È questa l'opinione libera, che ciascuno di noi è portato ad avere.

Noi intendiamo fare una didascalia, dimostrare cioè che le democrazie sono così diverse dalle dittature che mentre queste ultime sopprimono ed annientano i partiti, le prime invece li fanno vivere nelle manifestazioni libere delle quali il Parlamento è l'espressione più viva ed adeguata. Voi ben sapete che è compito di tutte le dittature di tutto il mondo sopprimere gli avversari e i partiti. Quella (*indicando l'estrema destra*) era una dittatura; la vostra (*indicando la estrema sinistra*), al di là dei confini, ad Oriente, è un'altra dittatura.

Voi mi insegnate che compito delle dittature è quello di sopprimere tutte le voci libere perchè queste non abbiano a turbare l'armonia di coloro che comandano dall'alto. Ordunque per queste ragioni noi siamo contro il disegno di legge Parri.

L U S S U . Non è didascalia questa: è un sermone!

T U P I N I . Può darsi che sia un sermone, ma è didascalico. Insisto sulla differenza tra le dittature e le democrazie.

Noi per questo — dicevo — siamo contro la proposta dell'onorevole Parri; con questo non giustifichiamo affatto il fascismo. Noi siamo stati antifascisti quando c'era il fascismo e abbiamo svolto una resistenza logica, continua che ha concorso a demolirlo. Ora, anche se nei nostri confronti, verso di me, coloro che erano alla testa del fascismo non furono teneri (fui l'unico a Roma ad essere arrestato dai fascisti dopo la legge Federzoni — poi anche all'onorevole Scelba toccò nel momento della liberazione una piccola disavventura — e fui mandato in galera a Regina Coeli) mi spoglio di ogni risentimento, di ogni spirito di vendetta, e ciò mi fa considerare il Movimento sociale come un movimento che si possa ravvedere e mi fa sperare che coloro che ne fanno parte possano amare la democrazia. (*Commenti dalla sinistra*)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(Segue T U P I N I .) Noi abbiamo riconfermato, attraverso la parole del nostro Segretario politico, attraverso tutte le azioni da noi condotte, la nostra avversione al totalitarismo e quindi al fascismo e quindi al comunismo.

Noi siamo per un allargamento dell'area democratica e secondo noi questo concetto significa portare coloro i quali ancora democratici non sono ad amare la democrazia ad inserirsi nella democrazia. Questo invito faccio in modo particolare a voi socialisti. (*Cenni di diniego dalla sinistra, interruzioni, richiami del Presidente*).

Onorevoli colleghi, l'onorevole Lussu ha chiamato il mio dire un sermone; ebbene è lo stesso sermone che facevo ai tempi nei quali ancora il fascismo non c'era, quando, essendo amico personale, intimo dell'onorevole Giacomo Matteotti, dissertavo con lui

e domandavo ai socialisti di mettersi d'accordo coi popolari per evitare l'avvento del fascismo e della sua dittatura. L'onorevole Matteotti mi rispondeva che egli era d'accordo con me, come era d'accordo con tutti coloro che la pensavano allo stesso modo, ma non potevano assolutamente — nè lui, nè Turati nè altri — fare ciò che i popolari consigliavano loro di fare perchè vi era allora il massimalismo che avrebbe determinato la scissione dei socialisti; allora l'onorevole Matteotti poteva considerarsi socialista riformista.

Ebbene, cari colleghi, male si argomenta da quello che non è avvenuto; però se i socialisti si fossero messi d'accordo con i popolari...

Voce dalla sinistra. O i popolari con i socialisti...

T U P I N I . . . o viceversa, certamente — ma non importa, guardiamo alla risultante politica — forse la dittatura fascista non avrebbe celebrato il suo avvento, non avrebbe imperversato, non avrebbe fatto la guerra, non avrebbe provocato il disastro, a cui è seguita l'opera nostra per la ricostruzione.

Però ciò che allora non si potè fare, ricordatelo voi socialisti, può essere fatto oggi; soltanto il giorno in cui chiaramente, senza equivoci, senza infingimenti, voi vi collocherete sul terreno della democrazia, come vi si sono collocati i vostri colleghi di Germania e di Inghilterra, si potrà (*interruzione del senatore Lussu e clamori dalla sinistra*) con cuore tranquillo, sereno — nel distacco dai comunisti che sono quello che sono — dire di aver allargato l'area democratica del nostro Paese. (*Proteste dalla estrema sinistra e richiami del Presidente*).

S P A N O . Cosa sono i comunisti? Cosa siamo?

T U P I N I . Siete dei totalitari . . .

Finchè questo non avverrà, non sarà da voi che potrà essere impedito alla Democrazia Cristiana di lavorare e di lottare per poter costituire nel Paese una forza tale da diventare maggioranza. E badate che la maggioranza della Democrazia Cristiana non sarà maggioranza di regime. Lo abbiamo visto nel 1948 quando abbiamo chiamato le forze democratiche a lavorare con noi per la ricostruzione del Paese. Ragion per cui io anche oggi, invitando i democratici socialisti a dimostrarsi veramente democratici, penso che noi insieme con loro potremo fare veramente, fuori da ogni influenza comunista, le fortune della nostra Patria. (*Clamori dalla sinistra. Approvazioni dal centro*).

Non vi spaventate di questo invito, è un invito amichevole che vi rivolgo in un momento nel quale storicamente è possibile a tutti pensare che soltanto così noi potremo uscire dalle secche nelle quali la democrazia italiana . . .

Voce dalla sinistra. . . ha messo il Paese.

T U P I N I . . . in questo momento si trova.

L U S S U . Mi permetta di farle alcune osservazioni. Primo: quello che lei ha affermato del progetto di alleanza tra popolari e socialisti non è esatto. Io le propongo un dibattito pubblico sull'argomento e le dimostrerò che quello che lei ha detto non risponde a verità.

T U P I N I . Lo faccia qui!

L U S S U . No, non qui.

Secondo: il discorso che lei ha fatto a noi in questo momento è un discorso tipicamente scelbiano e centrista. Ecco come stanno le cose. (*Commenti*).

T U P I N I . Onorevole Lussu, qui non è questione di riferimenti personali. Del resto, se l'onorevole Scelba sostiene queste tesi, è un onore per me, che le sostengo non certo per ossequio pedissequo alla sua persona. Si tratta di una concordanza di opinioni che onora me, come può onorare Scelba e, credo, lo stesso Parlamento. (*Commenti dalla sinistra*).

Con questi sentimenti il nostro Gruppo voterà contro la proposta Parri . . . (*Commenti dalla sinistra*).

P I C C H I O T T I . Lo sapevamo!

T U P I N I . Se lo sapevate, perchè ci tratteneate qui su materie giuridiche e costituzionali? Voi sapete anche che noi, in fondo, siamo in maggioranza. (*Commenti*). Con questo ragionamento è inutile discutere! (*Commenti dalla sinistra*). Perchè ci tratteneate qui per tanto tempo, con discorsi che durano ore e ore (due ore quello dell'onorevole Lussu, un'ora quello dell'onorevole Gianquinto) quando si sa che il risultato sarà proprio quello che poc'anzi ho annunciato? (*Vivaci proteste dalla sinistra*).

P I C C H I O T T I . Non c'è democrazia!

V A L E N Z I . Chiudiamo il Parlamento!

T U P I N I . Onorevoli colleghi, io sto rispondendo a voi, che mi avete ribattuto poco fa che sapevate già che noi avremmo votato come voteremo. Per me voi siete

invece liberi e padroni di fare anche dell'ostruzionismo, di discutere per tutto il tempo che volete. Il Regolamento ve lo consente, ed io personalmente sono un fautore della libertà. Non è sotto questo riflesso che va guardata l'opinione *hinc et inde* espressa da voi e da noi. (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Io mi auguro soltanto che voi possiate considerare nel modo giusto ed obiettivo quello che io ho sostenuto e che una volta tanto vi decidiate a rinunciare a quella che noi chiamiamo la spirale della vendetta.

Non ci dobbiamo vendicare dei fascisti per quello che hanno operato al tempo del fascismo; non dobbiamo, perchè, altrimenti, è inutile dire che nella Costituzione è scritta soltanto una XII disposizione e che questa riguarda soltanto il fascismo, poichè il giorno nel quale il Parlamento si mettesse su questa strada, conseguenze gravi potrebbero determinarsi e su di esse vi invito a riflettere. (*Proteste e interruzioni dalla sinistra*). *Hodie mihi, cras tibi! Hodie vobis, cras nobis!* Non dobbiamo metterci su questo terreno.

In questo Parlamento sono rappresentanti di tutti i partiti, che nel Paese debbono operare per esporre le proprie idee e persuadere liberamente, ed eventualmente convincere, in particolare, il M.S.I., che non c'è speranza di ritorno per il fascismo, mentre tocca a tutti noi e in modo particolare a voi socialisti dilatare il più possibile l'area della democrazia. (*Vivaci commenti dalla sinistra. Interruzione del senatore Lussu*). In questo modo noi serviremo la Patria. Io vedo scritto là, sulla parete sovrastante il banco della Presidenza, che « Il 2 giugno 1946, per suffragio di popolo, a presidio di pubbliche libertà e a certezza di progresso civile fu proclamata la Repubblica italiana ». Siamo degni, onorevoli colleghi, di questa Repubblica e lavoriamo in modo da servire, nel progresso e nella pace veramente sentita e non camuffata, gli interessi della collettività nazionale! (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni. Proteste dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Onorevoli colleghi, raccomanderei in questo scorcio di discus-

sione di abbandonare la polemica storica. Atteniamoci ai fatti e al diritto.

È iscritto a parlare il senatore Banfi. Ne ha facoltà.

B A N F I. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, l'onorevole Zotta nella sua relazione e l'onorevole Romano nel suo intervento hanno difeso la tesi del non passaggio agli articoli della proposta di legge Parri con un argomento che sembra un fuoco di artificio nella notte di San Gennaro. Il loro argomento è questo: dove sono più la libertà e la democrazia se con un disegno di legge, a colpi di maggioranza, si sopprime il diritto di vita dei partiti minori? Voi, onorevoli colleghi, create un problema che non esiste, perchè in base alla Costituzione (e di questo dobbiamo parlare) si può, si deve impedire la ricostituzione del partito fascista sotto qualsiasi forma; questo e non altro impone la Costituzione: per sciogliere qualsiasi altro partito, piccolo o grande, e che fascista non sia, si dovrebbe cambiare la Costituzione. Ma se vedessimo e constatassimo che forze politiche si muovono in questa direzione, siamo sicuri che esse troverebbero i democratici italiani, oggi, come ieri, pronti a difendere la libertà e la Costituzione.

Onorevoli colleghi della maggioranza, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, molti di voi hanno subito le persecuzioni fasciste: non secondate i falsi profeti che vi prospettano pericoli inesistenti per nascondervi i veri pericoli che corre oggi la democrazia italiana. Ricordatevi, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, di quando, per non aver preveduto in tempo, siete stati travolti anche voi dal crollo della democrazia in Italia. E non a caso, evidentemente, sono gli uomini della estrema destra della Democrazia Cristiana che hanno introdotto in questa discussione gli argomenti pseudo-giuridici che si trovano nella relazione firmata dall'onorevole Zotta, e di rincalzo è venuto adesso il senatore Tupini con sermoni che ci hanno troppo da vicino ricordato quelli del Presidente del Consiglio di una volta, l'onorevole Facta. (*Commenti dal centro*). Non dovrebbe essere necessario ribattere le

argomentazioni del relatore, ma, poichè su questo tema ci si è soffermati, mi ci soffermerò brevemente anche io. Non starò a ripetere il contenuto della XII disposizione della Costituzione, ma è pure necessario ricordare che tale disposizione rientra tra quelle definite « finali e transitorie »; di essa finale è il primo comma e transitorio il secondo comma.

Stamane poi è venuto a rincalzo della tesi del relatore e dei suoi colleghi della maggioranza l'onorevole Nencioni, che ha lungamente parlato, alternando toni dimessi a toni provocatori, per dimostrarvi esattamente il contrario di quanto la sua parte sosteneva nel 1952. Allora (è la relazione di minoranza che lo ricorda) il rappresentante del Movimento sociale italiano dichiarava: « Riconosciamo che vi era più linearità e garanzia nella tesi proposta dal senatore Terracini che chiedeva che tutta questa materia fosse materia di legge. Conosciamo — diceva l'onorevole Almirante — l'iter di una legge: vi è la preparazione di una legge, poi la presentazione; vi è in Parlamento una certa facoltà di sollevare i problemi davanti alla opinione pubblica, per cui, prima di giungere alla promulgazione e alla esecuzione della legge, ci sarebbe tutto il tempo per un partito politico di potersi in qualche modo garentire e di poter per lo meno prospettare obiettivamente la sua situazione ». Ma ora che i missini hanno constatato che la legge del 1952 è inoperante nei loro confronti, hanno cambiato opinione, e il senatore Nencioni si è affannato a sostenere che non il Parlamento deve applicare la XII disposizione della Costituzione, così come sosteneva l'onorevole Almirante, ma la Magistratura; e nella foga ha finito per insultare un illustre giurista, reo ai suoi occhi di aver appartenuto proprio a quel Partito d'azione contro il quale i neofascisti si accaniscono ancora, riconoscendo così che esso ha improntato di sè larga parte dell'opinione politica del nostro Paese, lasciando una eredità non dispersa di coerenza democratica ed antifascista.

In sede di interpretazione della XII disposizione finale e transitoria della Costituzione, due sole tesi possono avere diritto di

legittimità: quella che a me pare più giusta e che si rifà ai principi generali della Costituzione, e quella che vuole la XII disposizione finale e transitoria sganciata da ogni altra disposizione e da considerarsi come disposizione straordinaria. Questa norma va dunque interpretata, e proprio d'accordo con quel professor Barile che ha il solo torto di non condividere l'opinione del senatore Nencioni...

N E N C I O N I . No, anzi, è d'accordo con me; lei si sbaglia!

B A N F I . Onorevole Nencioni, io ho ascoltato benissimo: lei è d'accordo per quelle cose che a lei fanno comodo, non è d'accordo quando le affermazioni non le fanno comodo. Il che è perfettamente legittimo; non contesto questo suo diritto...

N E N C I O N I . Lei dice cose inesatte!

B A N F I . Non dico affatto cose inesatte. D'altra parte, ella non è neanche d'accordo con quel che diceva l'onorevole Almirante nel 1952; un po' di coerenza, quindi, senatore Nencioni!

N E N C I O N I . C'è l'evoluzione degli anni!

B A N F I . Ed allora, l'evoluzione degli anni ha giocato anche per il professor Barile; e perchè no? (*Commenti*). Comunque, a mio giudizio, occorre veramente prendere le mosse dagli articoli 18 e 49 della nostra Costituzione. E sarò brevissimo, onorevoli colleghi, su questo argomento di carattere giuridico, perchè già l'onorevole Gianquinto ne ha lungamente trattato, e l'onorevole Terracini, con alta maestria giuridica, ne ha anch'egli trattato. Ma pure bisogna ricordare questi articoli, che sono elemento fondamentale della nostra convivenza democratica.

Dispone l'articolo 18: « I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale. Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante

organizzazioni di carattere militare ». E l'articolo 49 dispone: « Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale ».

Da queste disposizioni risulta in modo estremamente chiaro che la nostra Costituzione, per quanto riguarda i partiti, è la più liberale che si possa concepire: nessuna limitazione è stata posta ai partiti; nessun controllo sui loro programmi; nessun controllo sui loro ordinamenti interni, ma solo un controllo sulla funzionalità esterna, cioè sulla condotta dei partiti nei riguardi della comunità e nei riguardi degli altri partiti.

Su questi punti anche il Convegno dei giuristi cattolici si è intrattenuto quest'anno, 1961, e si è dichiarato perfettamente d'accordo. Ho detto che sono vietate le organizzazioni che perseguono fini di carattere militare. E la legge 14 febbraio 1958 ha precisato che si considerano associazioni di carattere militare quelle costituite mediante l'inquadramento degli associati in reparti o nuclei con disciplina e ordinamento gerarchico interno analoghi a quelli militari. Aggiungo che quando si parla di metodo democratico non ci si può che riferire all'articolo 54 della Costituzione il quale dispone che tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservare la Costituzione e le leggi. Questo dovere di fedeltà importa che è costituzionalmente illegittimo o incostituzionale quel partito che attua una violenza... anche se solo di propaganda. È questa la fonte di legittimità della legge del 1957 nei confronti del Partito monarchico di cui si è dichiarata la legittimità a patto che esso non tenti un ritorno violento della monarchia in Italia.

Ora la XII norma finale della Costituzione contiene appunto quella che giustamente il collega Gianquinto chiamava una presunzione assoluta *juris et de jure* di infedeltà costituzionale di qualunque partito che ricalchi gli orientamenti e l'ideologia del disciolto Partito fascista.

Non mi pare che dobbiamo in quest'Aula, davanti ad un'Assemblea di uomini politici, ricordare che cosa è stato il Partito fascista, la sua antidemocraticità, la sua violenza. Es-

so ha soppresso i partiti, la libertà di stampa, le guarentigie individuali, ha istituito i tribunali speciali, ha creato forze armate di partito, ha teorizzato il razzismo, ha fatto una politica che ci ha condotto alla guerra. Tutto ciò riguarda il disciolto Partito fascista e invano gli oratori di parte missina vanno affermando che non si può ancora, perchè è troppo presto, fare la storia del ventennio fascista. Onorevoli colleghi, la storia del ventennio fascista è scritta con il sangue degli antifascisti, dei partigiani, con le persecuzioni di ogni genere. E la Carta costituzionale, che è nata dalla Resistenza, ha posto un suggello anche di natura giuridica su quel partito vietandone la ricostituzione sotto qualsiasi forma: si tratta di una sentenza definitiva passata in giudicato che fa storia per il popolo italiano e non solo per il popolo italiano. Dobbiamo ricordare le nefandezze del regime fascista per richiamare tutti noi alla necessità di vigilare perchè esse non possano venire compiute un'altra volta nel nostro Paese, e la loro esaltazione che si fa ogni giorno da parte del Movimento sociale italiano è di per sè illegittima e quindi da vietarsi. Siamo nel 1961, onorevoli colleghi, ed abbiamo avuto tutto il tempo per constatare i fatti.

Affermava l'onorevole Scelba nella seduta della Camera del 6 giugno 1952 — e lo riporta la relazione —: « Come si fa a sostenere che il Movimento sociale italiano è qualche cosa di diverso dal fascismo, quando tutto il fascismo viene esaltato e non solo nei programmi e nelle gesta, quando nei canti e nei gesti, nei toni e nei modi, nel linguaggio e nella liturgia, tutto viene preso dal vecchio fascismo? Come si fa a dire che si vuole rispettare il metodo democratico (diceva l'onorevole Scelba, Ministro dell'interno) e che lo si accetta quando poi si esaltano i fasti ed i nefasti del fascismo della Repubblica di Salò che consacrano la soppressione del metodo democratico? » Io mi auguro per il bene del Paese, per il bene della democrazia italiana che l'onorevole Scelba voglia, a chiusura di questa discussione, riaffermare questo suo giudizio e la piena validità delle parole che egli aveva pronunciato nel 1952. E non era solo l'onorevole

Scelba ad avere questa opinione, lo stesso presentatore della legge, il compianto defunto presidente De Gasperi, presentando quel progetto al Parlamento, affermò chiaramente che ragioni giuridiche e costituzionali, oltrechè politiche, imponevano di disporre con legge ordinaria i mezzi per attuare la norma costituzionale, il cui carattere precettivo non era mai stato messo in dubbio.

Ma che forse il comportamento del Movimento sociale italiano è cambiato dal 1952 in poi? No, onorevoli colleghi, non è cambiato. La sua stampa ha proseguito nell'opera di incitamento all'odio, nella denigrazione della Resistenza, nella propaganda razzista, e la prova ce l'ha data proprio ieri il senatore Turchi, quando ha detto, egli, esponente del fascismo della Repubblica di Salò, di condurre una lotta politica — sono sue parole — nella coerenza di una battaglia ideale politica. E se noi gli riconosciamo questa coerenza, constatiamo che fascista era e fascista è rimasto, come fascista è il giornale che egli dirige, fascista il movimento al quale appartiene.

E non erano forse iscritti al M.S.I. i devastatori della sede del Partito radicale a Milano? Non era forse un iscritto al Movimento sociale italiano quel Dal Pozzo, ora deputato al Parlamento della Repubblica, che nel 1955 lanciò una bomba a Venezia contro il palco sul quale il nostro compagno Calfeffi, reduce da Mauthausen, veniva premiato per il libro che aveva scritto a ricordo e ad esaltazione della Resistenza? E non erano tutti missini quei giovani fermati dalla Polizia per aver compiuto azioni di violenza contro le sedi dei partiti democratici?

Tutto il comportamento del Movimento sociale italiano, prima del 1952 e dopo, è stato sempre, chiaro ed aperto, di provocazione fascista, di esaltazione di un regime che la Costituzione e la storia avevano già definitivamente condannato.

Orbene, la legge del 1952 è una legge penale e come tale è diretta a punire i cittadini che individualmente la violino! Ma la disposizione circa lo scioglimento di un partito neo-fascista vi è stata mal collocata sotto il profilo giuridico; opportunamente, però, se si voleva che essa rimanesse per tale aspet-

to, come è rimasta, inapplicata perchè inapplicabile. Si è impugnata la legge del 1952 di incostituzionalità, ma tale tesi è stata respinta anche dalla Corte costituzionale con le sentenze del 26 gennaio 1957 e del 6 dicembre 1958, nella quale ultima sentenza è dichiarato esplicitamente che la norma denunziata si inquadra perfettamente nel sistema delle sanzioni dirette a garantire il divieto posto dalla XII disposizione finale della Costituzione, nè contravviene all'articolo 21, che riguarda la libertà di pensiero.

Il problema, però, è di separare la legge penale di repressione di atti individuali di neo-fascismo dal giudizio su un partito nel suo insieme, giudizio che è e non può essere che un giudizio politico e come tale spetta all'organo politico, al Parlamento. La legge penale punisce i cittadini; la Magistratura non può, non deve dare un giudizio politico, che non rientra nella sua competenza. Non bisogna quindi confondere queste cose.

Ora, sono certo che il giudizio se il Movimento sociale italiano è una forma di ricostituzione del disciolto Partito fascista, è un giudizio politico e il Parlamento non può abdicare a questo giudizio.

La proposta di legge del senatore Parri è un atto di coerenza politica che pone di fronte a noi tutti, anche a voi, colleghi della maggioranza democristiana, il dovere di decidere.

È passato il momento dei sotterfugi più o meno furbi, e la proposta dell'onorevole Zotta di non discutere questo disegno di legge è un sotterfugio: noi abbiamo il compito di assolvere un dovere imposto dalla Costituzione.

Questa mattina il compagno Lussu, ieri i compagni Parri e Terracini ci hanno ricordato, a noi più giovani, che un uomo è tale se ha il coraggio delle proprie idee, se è capace di lottare per esse. La mia generazione, onorevoli colleghi, è quella che più di tutte ha sofferto della paura, del conformismo, del veleno quotidiano inculcato ai giovani, a scuola e fuori di scuola. Abbiamo rimproverato i nostri padri per non aver abbastanza lottato per difendere la democrazia in Italia, per non averci insegnato nella

stragrande maggioranza, che bisognava, anche se giovani, fare politica, lottare politicamente per difendere le libertà e la democrazia nel nostro Paese.

E il nostro risveglio è stato faticoso e bruciante. Tutti noi, della nostra generazione, dal 1910 al 1920, abbiamo fatto anni e anni di guerre infauste, abbiamo dato gli anni migliori che dovevano servire a prepararci ad essere buoni cittadini. Questi anni li abbiamo passati in divisa, studiando male, mal preparandoci ad essere dei buoni cittadini, e tutto questo perchè negli anni dal 1919 al 1922 i nostri padri, che sono responsabili collettivamente, non hanno saputo dare a noi giovani le indicazioni su quello che dovevamo fare. Essi non hanno fatto tutto quello che dovevano fare, e le numerosissime eccezioni, che sono rappresentate dagli uomini che qui vi hanno parlato questa mattina, noi le onoriamo, noi più giovani guardiamo a loro proprio per quello che ci hanno dato.

E se abbiamo fatto i partigiani, se abbiamo resistito fino alla vittoria del 25 aprile, questo è dovuto al loro insegnamento che abbiamo fatto nostro, all'insegnamento di uomini come Lussu, come Terracini, come Parri. La gioventù italiana deve molto a voi, e noi, che abbiamo raggiunto la maturità, vogliamo poter dire ai nostri figli che facciamo, a nostra volta, tutto il nostro dovere per impedire che eventi come quelli maturati dal 1919 al 1922 si possano ripetere.

Non è mai troppo tardi, e questo è il momento! Questa legge è un banco di prova: votare questa legge significa essere coerenti con questi insegnamenti; respingerla, trincerandosi dietro questioni di procedura, onorevoli colleghi, non è un buon insegnamento per i nostri giovani che ci guardano, che ci giudicano proprio per sapere se noi siamo migliori delle generazioni che ci hanno preceduto o se, ancora una volta, la democrazia italiana deve correre pericoli. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Luporini. Ne ha facoltà

LUPORINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero di trovare la vostra comprensione se nell'intervenire in questa discussione non dimentico, neppure questa volta, di essere un uomo di scuola, un uomo cioè che dalla sorte, dalle circostanze e forse anche da una qualche vocazione ha avuto nella vita questa straordinaria fortuna di poter essere sempre vicino a una parte almeno della gioventù italiana.

Ora, la legge Scelba del 20 giugno 1952, n. 645, di cui, come era naturale, si è assai parlato in questa discussione, reca un articolo per l'appunto relativo alla scuola. È l'articolo 9, che suona così: « La Presidenza del Consiglio bandisce concorsi per la compilazione di cronache dell'azione fascista, sui temi e secondo le norme stabilite da una Commissione di dieci membri, nominati dai Presidenti delle due Camere, presieduta dal Ministro della pubblica istruzione, allo scopo di far conoscere in forma obiettiva ai cittadini e particolarmente ai giovani delle scuole, per i quali dovranno compilarci apposite pubblicazioni da adottare per l'insegnamento, l'attività antidemocratica del fascismo.

La spesa per i premi dei concorsi, per la stampa e la diffusione è a carico dei capitoli degli stati di previsione della spesa per acquisto e stampa di pubblicazioni della Presidenza del Consiglio e del Ministero della pubblica istruzione ».

Credo interessante ricordare, a proposito di questo articolo, che alla Camera dei deputati, dietro sollecitazione dei parlamentari di opposizione, l'onorevole Poletto, relatore di maggioranza, precisò allora che il termine « adottare » non significava che si imponesse un testo particolare a tutte le scuole, ma solo che i libri di storia avrebbero dovuto trattare anche il periodo dal 1918 al 1950. E, subito dopo, nella discussione in questo ramo del Parlamento, lo storico Raffaele Ciasca, allora senatore democristiano, si pronunziava appunto per l'introduzione dell'insegnamento della storia contemporanea nelle scuole al fine di combattere i postumi dell'educazione nazionalistica e fascista.

Queste prese di posizione, che sono del 1952, andavano evidentemente al di là di quell'articolo della legge che ho letto poc'an-

zi, di per sè tutt'altro che chiaro e tutt'altro che soddisfacente. In verità la questione si agitava già da diversi anni, particolarmente dopo il 1947. Già allora erano stati tenuti convegni, e alcuni di notevole risonanza, nel mondo della scuola ed anche fuori di essa, come quello di Perugia dell'aprile del 1952. Ma in quel momento, cioè al momento della discussione della legge Scelba, quel problema si imponeva ormai non più o non tanto come una questione specifica, tecnica, diciamo, del mondo della scuola, unicamente riguardante cioè insegnanti e studenti, ma come problema politico generale, la cui soluzione era da considerarsi fondamentale per la formazione, attraverso la scuola, di cittadini democratici. Sembrava dunque, nel 1952, più che maturo per la sua soluzione, tanto che l'onorevole Segni, allora Ministro della pubblica istruzione, rispondeva a un'interrogazione Targetti dicendo che, per quanto concerneva l'insegnamento della storia, intendeva aggiornare i programmi in modo da comprendere anche gli ultimi anni che hanno dato vita alla Repubblica.

Ma non fu così. Ci sono volute ancora molte battaglie, molti dibattiti, molti convegni importanti, soprattutto quello tenuto nel 1959 a Firenze presso l'Istituto storico della Resistenza, per giungere, praticamente lo scorso anno, all'estensione dell'insegnamento storico nelle scuole; a una estensione che però, per le forme in cui si è compiuta, per i libri di testo che ancora oggi sono in circolazione — almeno per una notevole parte di questi libri di testo — e poi anche per il modo di preparazione degli insegnanti e, cosa ancora più grave, per il tipo di aggiornamento che si dà loro, in generale (cioè, per

gli incredibili timori governativi, rivelati dalle circolari di indirizzo programmatico, timori che sono mascherati sotto l'usbergo dell'obiettività) fa sì che la situazione oggi raggiunta sia tutt'altro che soddisfacente. Ancora oggi nelle scuole si tende a tacere ai giovani le violenze delle persecuzioni fasciste, gli orrori delle guerre imperialiste, la costante lotta dell'antifascismo per salvare l'Italia dalla catastrofe.

È stata chiamata, questa, la pedagogia del nascondimento: è la pedagogia che sta dietro gli attuali indirizzi, ancora dominanti purtroppo nella scuola italiana, per quello che concerne siffatto insegnamento. Quella pretesa obiettività è l'obiettività del dare un colpo al cerchio e l'altro alla botte. Si potrebbero moltiplicare le citazioni dai libri che sono in circolazione nelle scuole secondarie. Ne faccio due soltanto, che non sono delle peggiori. Scrive uno storico a proposito del fascismo: « Libero da ogni opposizione e da ogni controllo, il regime poté compiere grandi imprese di carattere pubblico ». Questa, la caratterizzazione che si dà ai giovani del fascismo. E un'altra: « contrastò con vigore la prepotenza e l'antipatriottismo socialista e comunista ». (*Commenti dalla sinistra*). Col che evidentemente si sfiora l'apologia del fascismo. Ma non continuo, perchè ne parleremo a suo tempo, nella sede opportuna (speriamo presto) quando finalmente avremo occasione in quest'Aula di discutere gli indirizzi ideali della scuola italiana. Non vorrei del resto che i colleghi pensassero che adesso, prendendo a pretesto quell'articolo della legge Scelba che ho citato dianzi, intendessi introdurre in questa discussione un elemento, per così dire, non pertinente.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue LUPORINI). In realtà quell'articolo, che prima ho letto, della legge Scelba, non vi si trova a caso. Vi è uno straordinario e singolare parallelismo, sul quale io mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi, fra il modo come il gruppo dirigente democristiano, con i suoi allea-

ti e i suoi sostenitori, in tutti questi anni ha ostacolato e impedito di fatto l'attuazione della XII norma finale della Costituzione; e, più in generale, se si vuole, si è rifiutato ai più fondamentali impegni costituzionali (quelli relativi alle strutture sociali e statali del Paese) e perfino si è rifiutato di

smantellare la legislazione e le bardature poliziesche dello stato fascista; dicevo, vi è uno straordinario parallelismo fra tutto ciò, e il modo come questo medesimo gruppo dirigente della Democrazia Cristiana ha ostacolato e ritardato, in questi anni, l'introduzione appunto nelle scuole italiane dell'insegnamento della storia contemporanea, che fosse rivolta al fine di far conoscere ai giovani cosa sia stato il fascismo e da quale sacrificio del popolo italiano sia sorta la Repubblica democratica.

So quale è quello che sembra essere il più sottile argomento escogitato dai missini, che sarebbe di dichiararsi in un rapporto storico col fascismo, considerando il fascismo oggetto di interpretazione storica. Evidentemente se fosse tutto qui potremmo anche essere d'accordo; anzi proprio noi, forse più noi di altre correnti che si sono mosse nell'alveo dell'antifascismo e della Resistenza, poniamo questo problema della natura del fascismo: che cosa è stato il fascismo. Tra alcuni mesi, ad esempio, si terrà il terzo Convegno internazionale degli studi gramsciani il cui tema è appunto « Genesi e natura del fascismo », intorno al quale parleranno studiosi e ricercatori antifascisti di ogni Paese.

Ma altro è l'interpretazione della genesi e della natura, altro è il giudizio di insieme, che è sempre un giudizio storico di valutazione: il quale non è storico se non è anche un giudizio di valutazione. Questo giudizio è stato già espresso e l'ha espresso prima di tutti il popolo italiano con la sua lotta antifascista, con la Resistenza, con questo movimento che ha visto per la prima volta le masse popolari inserirsi come protagoniste nella storia della vita nazionale.

Ora, quando noi constatiamo il parallelismo, a cui accennavo prima, tra il rifiuto di attuare la XII norma finale della Costituzione e l'ostacolo che è stato posto alla gioventù italiana per impedirle di accedere alla comprensione di quel mondo storico dal quale immediatamente è sorta la società in cui si trova a vivere, ebbene, da questa stessa constatazione emerge un elemento, che credo oggettivo, di giudizio e di condanna di quei gruppi che in questi anni hanno diretto la

nostra Repubblica. Voi sapete che noi di questa parte siamo assai critici circa il modo in cui la nascente borghesia italiana ha condotto a compimento, almeno dopo il 1848, la rivoluzione nazionale e lo Stato unitario. Ma al confronto tuttavia come ci perde l'attuale gruppo dirigente della Democrazia Cristiana! Un antifascista e studioso molto acuto, di tendenze dichiaratamente liberali, scrive alcune parole che vorrei sottoporre alla vostra attenzione: « Lo Statuto albertino — scrive Norberto Bobbio — era una costituzione moderatamente liberale, ma nei 70 anni della sua esistenza ebbe una evoluzione in senso sempre più liberale e democratico. Accadde al vecchio Statuto proprio il contrario di quello che è accaduto alla nuova Costituzione repubblicana: l'attuazione fu più ardita del concepimento; qui invece il concepimento è stato arditissimo e l'attuazione, per usare parole prudenti, flemmatica ».

Sono davvero parole prudenti, perchè in verità il confronto tra i moderati del Risorgimento e i clerico-moderati di oggi credo che sia un confronto che è veramente vergognoso per questi ultimi; e ciò vale anche per la politica scolastica.

Ecco che cosa scrivevano i nostri padri, o nonni, o antenati, se volete, in un programma di storia per la scuola elementare, a quei tempi, immediatamente dopo le guerre del Risorgimento, al momento della formazione dello Stato unitario: « Noi abbiamo la ventura di vivere in un periodo di sacrifici eroici. Bisogna che i nostri figli sappiano di avere una Patria e sappiano il sacrificio che ci è costato averne una ». A questo fine si introduceva lo studio della storia degli avvenimenti recenti in tutti gli ordini di scuole, perfino nelle scuole elementari. Ciò faceva la borghesia italiana del XIX secolo; questa era dunque la tradizione che ci veniva dal Risorgimento: che appunto l'insegnamento della storia seguisse da vicino il corso della vicenda nazionale.

Tale tradizione apparentemente fu interrotta dal primo Governo Badoglio. Per forza maggiore, per così dire *manu militari*, Badoglio ordinò che l'insegnamento della storia si arrestasse al 1918 perchè i libri che

circolavano nelle scuole erano quelli compilati in periodo fascista. Naturalmente l'impostazione fascista, in genere, in quei testi, si rifletteva anche sul resto, ma era l'unico provvedimento che in quel momento, e in quella grave situazione (in cui non si poteva pensare che si improvvisassero altri manuali improntati ai nuovi eventi), si potesse prendere. Ebbene, è da questo provvedimento di emergenza, viceversa, che sgorga tutta la politica della Democrazia Cristiana la quale fino a ieri, fino ad oggi, ha impedito che nella scuola italiana si insegnasse la storia del fascismo, dell'antifascismo, della Resistenza e delle origini della Repubblica democratica italiana.

Però, in verità, se noi guardiamo le cose un po' più a fondo, vediamo che l'interruzione, la vera interruzione non è stata col primo Governo Badoglio, ma c'era stata già precedentemente. La vera interruzione l'avevamo avuta col fascismo stesso, perchè non possiamo considerare un autentico insegnamento della storia nelle scuole quella sfacciata deformazione propagandistica che il fascismo aveva introdotto. Alla quale, intendiamoci bene, tanti e tanti insegnanti allora seppero resistere, con la loro iniziativa intellettuale e morale, riuscendo spesso a trasmettere tesori di ideali umani e anche democratici; ma ciò, purtroppo, non cambia la considerazione d'insieme.

In verità dunque quel vuoto risale a molto prima degli anni che ci separano dal primo Governo Badoglio: è un vuoto in cui bisogna sommare gli anni del fascismo a quelli della Democrazia Cristiana. Ed è qui il punto più profondo che mi sembra si debba cogliere nella questione: cioè la collusione, di fatto e di fondo, con l'eredità del fascismo che si è prodotta attraverso i Governi clericali. Poco fa il collega Banfi rammentava quanti che siedono in codesti banchi della Democrazia Cristiana hanno avuto a soffrire dal fascismo; ma tuttavia questa è la realtà della politica scolastica che avete seguito: tale collusione profonda, per cui si tende a creare in Italia una gioventù senza passato. Questo infatti vuol dire non insegnare ai giovani la storia contemporanea.

vuol dire creare dei giovani che non hanno passato, perchè la storia contemporanea è l'immediato passato per una generazione giovanile; e creare una gioventù senza passato — o con un falso passato come era quello disegnato dal fascismo, un passato dai fasti di cartapesta (purtroppo esiste oggi una tendenza a falsificare in altro senso, in senso clericale, l'interpretazione del nostro stesso Risorgimento) — creare, dicevo, nuove generazioni senza passato significa anche creare una gioventù senza domani, una gioventù senza speranza per il domani; come tanti si sentirono nella scuola del fascismo: giovani senza un passato e senza un domani. Non è un caso, onorevoli colleghi, che una inchiesta fatta nel 1948 nell'Università di Bologna dava su 10 mila studenti universitari il 43 per cento che non conosceva neppure approssimativamente la Costituzione della Repubblica.

E siamo così al cuore della questione che oggi ci interessa, almeno per la parte che ho preso a considerare, che è quella che concerne i giovani. Voi, onorevoli colleghi della maggioranza, avete mantenuto in piedi per quindici anni una scuola italiana isolata dalla vita democratica della Nazione, la quale di fatto, almeno per ciò che dipende dalla politica scolastica governativa, è una scuola che rimane disponibile a tutti i veleni dell'ideologia fascista. Mi sia consentito di citare una frase, che io considero molto precisa, della relazione fatta alcuni giorni fa dal professor Battaglia, nel recente convegno tenutosi a Roma, al teatro dei Satiri, sui problemi della scuola italiana. Dice il professor Battaglia: « Quando noi assistiamo, ormai troppo frequentemente, a manifestazioni studentesche, e cito le più recenti, come quelle scaturite dai dolorosi fatti del Congo, le quali tralignano e traboccano nel nazionalismo cieco e nel razzismo ever-sivo della dignità dell'uomo, dobbiamo pur riconoscere che la loro origine non è tanto e non solo nei gruppi politici reazionari esterni alla scuola ma nella scuola stessa, nella scuola come è attualmente, avulsa dalla vita, dalla realtà del mondo, incapace di fornire una guida giusta alle nuove generazioni ».

Dunque di certi episodi che voi siete i primi, almeno individualmente, a deplorare, onorevoli colleghi della maggioranza, di certi episodi ripugnanti accaduti in questi giorni, o anche in mesi e in anni precedenti, specialmente nelle scuole romane, siete voi stessi i responsabili. E questo deve essere ben chiaro prima di rivolgere il discorso e la polemica in altre direzioni. Quelle organizzazioni esterne di cui parlava il professor Battaglia trovano, del resto, nella scuola italiana l'incoraggiamento in troppi dirigenti, verrebbe voglia di dire in troppe « gerarchie » della scuola stessa, in troppi presidi che a gambe aperte, e con la faccia sorridente, si mettono sul portone della scuola non per invitare i giovani ad entrare alle lezioni, ma per mandarli a quelle sconce manifestazioni: cioè troppi presidi fascisti appoggiati da alte gerarchie scolastiche di uguale tipo. Comunque quelle organizzazioni esterne esistono e sono le organizzazioni giovanili del M.S.I., io preferisco chiamarli così perchè è intollerabile l'usurpazione di un nome come quello di « Giovane Italia » fatta da costoro. Organizzazioni fasciste del M.S.I. le quali ancora oggi propagano, nel modo come loro è possibile, direttamente, i veleni dell'ideologia fascista.

Vorrei che su ciò almeno si fosse d'accordo con una larghissima parte di questa Assemblea: che l'ideologia fascista è esistita e che essa non è da confondersi con le ridicole rimasticature intellettuali e dottrinarie, che sono state tentate a suo tempo, fosse quella di Alfredo Rocco nella Conferenza di Perugia nel 1925, fosse quella dell'Enciclopedia Italiana del 1932. L'ideologia fascista è stata ben altro; essa ha avuto origini assai più lontane, precedenti al fascismo stesso come movimento politico organizzato, all'inizio del secolo, come è largamente noto. Ha avuto i suoi organi già allora e la sua propaganda. La possiamo raccogliere in alcuni punti caratteristici. Prima di tutto: esaltazione dell'azione per l'azione, che si traduceva immediatamente nell'esaltazione della violenza per la violenza. E questa dette i suoi frutti. Consentitemi di fermarmi un momento su ciò. Mi ricordo di un passo —

non ho qui il libro — del bellissimo volume di ricordi del nostro collega Caleffi: « Si fa presto a dire fame » e le tragiche memorie del campo di concentramento, quando nei tormenti di quella situazione all'amico Caleffi appare chiaro che c'era un collegamento storico diretto tra i campi di concentramento e l'umiliazione delle bastonature, che egli aveva personalmente sofferto tanti anni prima da parte dei fascisti. Ho qui un altro libro, di cui leggerò alcune righe, di uno che fu nostro compagno e militante operaio nel Partito comunista italiano e membro di questo Senato della Repubblica, Mario Montagnana, che nei suoi « Ricordi di un operaio torinese » ad un certo punto scrive (si tratta della fase in cui si produce l'esplosione più violenta del banditismo fascista negli anni precedenti la presa del potere, di quel banditismo fascista che si era sferrato prima di tutto contro le organizzazioni operaie). « Alle donne — scrive il Montagnana — (e ricorda, per esempio, il caso della maestra comunista Teresa Arecco di Alessandria) i fascisti tagliavano i capelli e le costringevano a bere l'olio di ricino. Legavano loro le sottane intorno alle gambe e le facevano passeggiare ore ed ore, fino a quando l'olio di ricino non faceva il suo effetto, in un autocarro pieno di camicie nere, che si facevano le grasse risate, italianissime, della loro sofferenza e della loro vergogna... L'amore per il nostro Paese e l'amore per il nostro popolo non può impedirci di riconoscere questa terribile verità: quasi tutte le infamie, tutte le atrocità, tutti gli orrori compiuti dalle belve hitleriane, prima in Germania contro gli ebrei e poi durante la guerra contro i popoli dei Paesi invasi, quasi tutte queste infamie, queste atrocità, questi orrori furono inventati, e sperimentati, applicati in Italia contro italiani dagli *enfants gatés* dei ricchi, dei benpensanti, di molti intellettuali, di molti artisti, di molti scienziati ».

Credo che questa sia una pagina che dovrebbe entrare nelle antologie delle scuole italiane e si dovrebbe far leggere ai ragazzi italiani perchè conoscano in modo concreto e diretto quella che è stata la realtà del fascismo. E chi nella propria famiglia ha avu-

to esperienze di questo genere non può non conservarne l'impronta per tutta la vita.

Dunque, questa era l'ideologia della violenza per la violenza, l'ideologia che cominciò ad affiorare nel nostro Paese con i Corradini, con la rivista « Il Regno », con Marinetti e il futurismo, e che poi ha camminato, e ha dato quei frutti, la ideologia « della guerra-igiene del mondo », « dei lavacri di sangue », dell'impero, di un nazionalismo che non solo era antiumano perchè separava la Nazione dal resto dell'umanità, ma era anche antinazionale (non a caso i fascisti sono poi diventati i servi dei tedeschi e dei nazisti): antinazionale perchè era un nazionalismo che concepiva la Nazione come patrimonio di alcune élites contro il popolo, e concepiva il popolo solo come uno strumento del potere di queste élites; e concepiva i lavoratori come dei bruti.

Tale fu l'ideologia che costituì il fascismo, la vera ideologia del fascismo — non quella delle povere e sconesse dottrine del fascismo — ideologia che trovò una base sociale nel nostro Paese, in ciò indubbiamente favorita dallo sconquasso morale che la prima guerra mondiale aveva provocato in notevoli strati, prima di tutto, della piccola e della media borghesia. Attraverso il disagio morale, intellettuale e sociale di questi strati si pagava il prezzo dell'aver affrontato una guerra che era certamente, per lo meno, sproporzionata, ancora, alle forze reali della Nazione, qualunque giudizio storico si intenda dare sulla nostra partecipazione alla prima guerra mondiale.

Quegli strati sociali divennero strumento poi del capitalismo nel momento in cui esso appoggiò il fascismo. Si può forse osservare che quando lo Stato totalitario, nel 1929-1930, ormai era al suo compimento, quella ideologia, almeno per quanto concerne le proprie basi sociali, ormai era esaurita. Sono quelli gli anni del gran vuoto del fascismo, del fascismo burocratico, anni però in cui — e qui sono i nostri stessi ricordi che vengono facendosi avanti — comincia un nuovo fermento nella gioventù italiana d'allora, si cominciano a cercare i primi collegamenti con coloro che, o perchè appartenevano a generazioni precedenti, o perchè

avevano visto prima e più chiaramente, erano già all'avanguardia nella lotta contro il fascismo.

Ma quella ideologia della violenza, dell'orrore, trovò nuovo alimento — e fu verso il 1937 e poi nel 1938 — nel razzismo: fu la odiosa campagna antisemitica a costituire, come dice Renzo De Felice — un giovane studioso che ha dedicato un volume, uscito da poco, di grande rilievo per la novità e per la ricchezza della documentazione, alla storia degli ebrei italiani sotto il fascismo — uno *choc* morale terribile per il Paese. Questa introduzione del razzismo in Italia, su larga scala e in modo ufficiale, attraverso il potere, scosse il Paese che era largamente addormentato, nonostante le precedenti emozioni della guerra di Spagna, le quali però ancora non avevano toccato se non strati limitati della popolazione.

Quella campagna razziale di importazione germanica, di importazione nazista (ma anch'essa aveva avuto i suoi precedenti nella vecchia ideologia nazionalista in cui serpeggiavano gli elementi dell'antisemitismo e del razzismo) è stata l'ultima parola ideologica del fascismo ed oggi, a chi ben guardi, appare la parola di fondo che il neofascismo, il fascismo missino lancia verso la gioventù italiana.

Citavo prima le manifestazioni del Congo. Ho qui una serie di manifestini, di volantini, che sono stati diffusi dalle organizzazioni missine nelle scuole, tra la gioventù, e non soltanto in queste ultime settimane, ma per lo meno dal momento dell'assassinio di Lumumba.

« I comunisti e i loro utili idioti piangono sul cadavere di Lumumba, ma non versano nè hanno versato alcuna lacrima sui cadaveri degli europei straziati dai negri nel Congo. Studenti, la civiltà europea è minacciata! ». Ed ancora: « Mentre i comunisti con falso spirito umanitario lanciano sottoscrizioni pro Lumumba, due donne bianche ad Algeri sono state arse vive. Rendiamo omaggio a queste e a tutte le vittime innocenti » eccetera. Ed ecco cosa dice l'organizzazione fascista universitaria Ordine Nuovo: « Il terrorismo negro dilaga in quell'Africa che le ideologie democratiche van-

no galvanizzando. Siate con noi nella lotta per l'Europa»; tali parole precedono un attacco all'O.N.U. e una completa falsificazione della questione dell'Angola. Ed ancora, in un altro manifestino di questa organizzazione, l'Ordine Nuovo, si legge: « I comunisti, rinverdendo la tradizione del 1944 che li vide leccapiedi di negri travestiti da liberatori, si indignano con alte strida per l'uccisione di Lumumba, probabilmente finito nelle pentole dei suoi compatrioti che stanno tornando all'ancestrale cannibalismo. Perchè non hanno protestato per le donne, i coloni, i bambini bianchi massacrati nel Congo dalle tribù scatenate? » E così via. Che tutto questo sia poi sempre presentato sotto l'angolatura dell'anticomunismo, è qualcosa, evidentemente, che ci fa onore.

Credo sia sufficiente per documentare questo tipo di propaganda, la quale addirittura è arrivata a chiamare, in manifesti che se non sbaglio sono stati anche affissi col permesso, onorevole Scelba, delle autorità di pubblica sicurezza, l'O.N.U. un'« organizzazione di negroidi uniti ». È inutile cioè richiamarsi ad altre espressioni che potremmo dire più tradizionali, come « Italia svegliati »!; « partitocrazia crepi! » « ciarlatani della resistenza », e così via di seguito, che troviamo in questi medesimi volantini, oppure alle manifestazioni di solidarietà con gli *ultras* francesi, perchè il popolo italiano li imiti (« i soldati e i cittadini francesi sono insorti »; « il saluto dell'Ordine nuovo ai camerati francesi, che si apprestano a spazzare il regime dell'abbandono e della diserzione dell'Africa » eccetera). È inutile, dicevo, richiamare tutto questo, quando basta portare in primo piano quella che oggi è la questione più attuale, a mio avviso, la repugnante eccitazione all'odio di razza, che ha dato luogo anche a manifestazioni di violenza. Proprio in questi giorni per esempio è stato picchiato — secondo quanto si è appreso dalla stampa senza che fosse smentito — in occasione di manifestazioni per il Congo, il vice preside dell'Istituto « Quintino Sella », che invitava i giovani ad entrare nelle aule. Non risulta fino ad ora che si siano presi provvedimenti o aperte inchieste. Ne faremo tuttavia oggetto di interrogazione al Ministro della pubblica istruzione.

Tutto questo, che avviene specialmente a Roma, dove c'è un concentramento di fascisti, non è senza evidenti collegamenti anche con organismi fascisti internazionali. Anche a questo proposito si potrebbe esibire una collezione di notizie. Non si tratta solo di incontri più o meno idillici che hanno luogo in Spagna ed in Portogallo, come si ha interesse a farli apparire, ma di collegamenti di ben altro genere. Quando sappiamo che organizzazioni fasciste internazionali come l'O.A.S., hanno basi di terrorismo nel nostro Paese, collegate col fascismo italiano, non ci possono certo meravigliare gli atti di vilipendio alla Resistenza, di offesa a monumenti partigiani, o gli attentati che si intensificano in queste settimane contro sedi di organizzazioni operaie, come la Camera del lavoro di Pistoia, o del nostro Partito. Tutto diventa allora facilmente spiegabile.

Ma per quello che concerne la gioventù, specialmente la gioventù delle scuole, moralmente e politicamente il problema nel suo complesso gravita intorno a un nucleo centrale, che è dato da questa eccitazione all'odio fra i popoli e all'odio di razza, la quale costituisce la maggiore offesa per la umanità. Arrivati a questo punto, vorrei domandare all'onorevole Romano (spero che la mia domanda gli arrivi ugualmente, anche se in questo momento è assente) come egli possa conciliare tali atteggiamenti con la sua coscienza di cristiano. Che sul terreno della mistificazione l'onorevole Turchi definisca il Movimento a cui appartiene come coerentemente sociale e cattolico, anzi, « fedelmente » cattolico e sociale, e cosa naturale; ma che l'onorevole Romano, come ha fatto ieri, minimizzi questi episodi e li consideri sporadici, senza significato e fra loro non collegati, riducendo il tutto soltanto alla macabra liturgia del fascismo, indirettamente quindi pronunziando un'assoluzione, mi è incomprendibile, e, ripeto, vorrei chiedere a lui e agli altri colleghi della maggioranza in qual modo concilino tale presa di posizione con la loro coscienza cristiana: perchè credo che almeno questo sia un punto fermo della coscienza cristiana e cattolica, la esclusione di discriminazioni razziali e dell'odio razziale. Del resto in questi giorni, proprio a proposito del Congo, abbia-

mo sentito una parola assai precisa da parte del Vaticano e sappiamo che in essa si esprime un interesse generale della Chiesa cattolica.

Ecco come concretamente, onorevoli colleghi della maggioranza, si presenta dal punto di vista della scuola e dell'educazione dei giovani oggi il problema dello scioglimento delle organizzazioni missine. Ma non vorrei dare in alcun modo un quadro deformato. Ho detto appunto che avrei parlato della gioventù, perchè, se la scuola italiana per le sue strutture e per gli indirizzi che ancora dominano in essa, nonostante la presenza di molti e nobilissimi uomini democratici, la scuola quale l'avete voluta e mantenuta voi in questi 15 anni, non offre di per sé sufficienti resistenze al veleno dell'ideologia fascista (e paradossalmente possiamo dire che ne offriva di più sotto il fascismo, almeno per lunghi e lunghi anni), ben altra resistenza offre la gioventù italiana stessa. Lungi da me una idealizzazione manierata della gioventù che non intendo affatto lusingare. Ci sono però dei fatti che parlano ed i fatti indicano una resistenza e coscienza democratiche crescenti nella gioventù italiana. Ciò si è visto nelle stesse ultime manifestazioni studentesche, anche a Roma, nonostante gli sforzi degli agitatori missini: si è visto per esempio come sia stato largamente sventato il tentativo missino di trasformare le agitazioni degli studenti degli Istituti tecnici in manifestazioni politiche di tutt'altro obiettivo, cioè anticomuniste ed antisovietiche. Mi onoro di appartenere ad una città, Firenze, in cui 10 mila studenti hanno sfilato per le vie protestando contro i programmi degli Istituti tecnici, ma in cui non vi è stata la benchè minima manifestazione di altro tipo, di altro ordine, e i timidi tentativi fatti dai missini sono stati immediatamente stroncati dagli stessi studenti, nonostante che certe autorità sembra non li avrebbero sgraditi.

Onorevoli colleghi, permettetemi di finire secondo le buone regole classiche dell'oratoria, tornando all'argomento col quale avevo cominciato, e cioè all'argomento dell'insegnamento della storia. Dalla primavera del 1960 ad oggi in più di cento città

italiane si sono tenuti corsi di lezioni sul tema: la storia del nostro Paese dall'antifascismo alla Resistenza. Lezioni seguite da testimonianze, che hanno avuto un successo inimmaginabile per chi non abbia assistito a qualcuno di questi corsi. Tale successo nasceva e nasce da una spinta spontanea, da una spinta di fondo della gioventù italiana studiosa ed operaia, che non vuole essere una gioventù senza passato perchè non vuole essere una gioventù senza futuro, che vuole sapere, che vuole conoscere ciò che la scuola clericale le ha nascosto ed ancora le nasconde, che vuol conoscere da dove è nata la presente società italiana, la sua storia, il suo passato, la storia del fascismo e dell'antifascismo, della Resistenza e della guerra partigiana, delle origini della Repubblica democratica.

Non si può, per chi ha seguito qualcuno di questi corsi, non ricordarli senza commozione. Per mesi, ogni settimana, ragazzi di 13, 14, 15 anni, fino alle soglie della età universitaria, stavano inchiodati, volontariamente, per tre o quattro ore, sacrificando ogni settimana il pomeriggio del sabato, in sale e teatri affollatissimi, per ascoltare, per bere avidamente, direi, da chi aveva studiato i problemi della Resistenza, e più ancora da chi vi aveva partecipato, questa storia, per impadronirsi di questa realtà viva del nostro Paese, di questo cibo che la scuola italiana negava e nega loro. In più di cento città si sono tenuti questi corsi; il che significa che sono stati centinaia di migliaia i giovani studenti ed operai che hanno partecipato a tali lezioni. Consentitemi di dire che si tratta di un successo di gran lunga superiore a quello delle commemorazioni ufficiali del Centenario della nostra Unità, per le quali si sono sperperati tanti miliardi (in un Paese che manca di scuole e di tutto quello che sappiamo) e che, fra l'altro, hanno avuto un contenuto ideale ben equivoco.

Credo che siano stati invece proprio tali corsi sull'antifascismo e la Resistenza, seguiti da centinaia di migliaia di giovani — è un calcolo non esagerato — tali corsi che non sono costati nulla, se non lo sforzo e la tensione ideale di chi andava a parlare, o di

chi stava per ore a sentire, credo che siano stati proprio tali corsi la vera commemorazione del Centenario dell'Unità italiana.

In quelle sale, in quelle aule, in quei teatri, vi erano giovani comunisti, socialisti, radicali, cattolici, anche molti giovani cattolici; e tanti giovani senza partito. Sono quei medesimi giovani che hanno scritto a Parri la lettera che egli ci ha menzionato a proposito del problema che stiamo trattando in questo momento, sono quei medesimi giovani, ed altri, e tanti ancora, che scesero in piazza a Genova o altrove, che sono caduti nelle vie di Modena o di Palermo, che nel giugno dello scorso anno hanno dato un contributo decisivo alla storia del nostro Paese, respingendo la minaccia autoritaria che ha rischiato in quel momento di travolgere la nostra democrazia. Sono quei giovani che hanno fatto sì che il Governo Tambroni cadesse per un movimento di popolo, per un movimento soprattutto giovanile, i quali hanno detto no al fascismo in tutte le sue forme, e prima di tutto, naturalmente, nella sua forma organizzata; perchè essi vogliono che la politica italiana non solo cambi di indirizzo e di rotta, ma prima di tutto sia una politica fatta di sincerità, onorevole Tupini, e fatta di pulizia, fatta di chiarezza.

Per questo il disegno di legge Parri è un disegno di legge estremamente attuale: per questo rinnovarsi degli ideali della Resistenza, per questo loro vivere e proiettarsi sul futuro attraverso le giovani generazioni.

Onorevoli colleghi della maggioranza, credo che, se, con una qualsiasi operazione procedurale, voi tenterete, come sembra sia nelle vostre intenzioni, di evadere dal problema che il disegno di legge Parri oggi pone, saranno quei giovani, che costituiscono indubbiamente la parte fondamentale, decisiva della gioventù italiana lavoratrice e studiosa, saranno prima di tutto quei giovani che vi giudicheranno. E penso che, inevitabilmente, ne pagherete il prezzo ideale e politico (*Vivi applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Cenini. Ne ha facoltà.

CENINI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io credo francamente che sia opportuno che questo problema sia stato riportato in Parlamento. Perciò, onorevole Parri, anche se devo dissentire dalla procedura che ella ha ritenuto di intraprendere, cioè una legge, per arrivare allo scopo di sciogliere il Movimento sociale italiano, devo tuttavia compiacermi che un'iniziativa in tal senso sia stata presa. Questa iniziativa quanto meno potrà essere di stimolo per trovare rapidamente — e me lo auguro — il modo di uscire da una situazione di inosservanza nei confronti di precise disposizioni della Costituzione e di norme di legge.

Il capo XII delle disposizioni transitorie della Costituzione dice: « È vietata la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista »; quindi sia il partito fascista delle origini, e che poi si confonde con la dittatura e si dissolve il 25 luglio 1943, sia quello della sedicente repubblica di Salò. In qualsiasi forma ne è vietata la riorganizzazione. La legge 20 giugno 1952, n. 645, recante le norme di attuazione della XII disposizione transitoria della Costituzione, è pure molto chiara. Tra l'altro, l'articolo 1 indica i casi nei quali si deve ritenere che vi sia riorganizzazione del disciolto partito fascista. Io sono d'accordo con l'onorevole Parri quando egli afferma che gli estremi previsti dalla suddetta legge ricorrono piuttosto abbondantemente nel caso del Movimento sociale italiano. Dice l'onorevole Parri nella sua relazione al disegno di legge « Basterebbero infatti allo scopo gli elementi che lo stesso M.S.I. ha con temeraria audacia offerto durante questi anni a tutti noi: l'ostentazione nel rivendicare i fasti del fascismo, la nostalgia appassionata per l'abbattuto regime, la denigrazione metodica della democrazia, il vilipendio più ignobile della Resistenza, l'esaltazione dei fatti e degli esponenti del periodo fascista ». Su questo sono d'accordo; ma non basta, onorevoli colleghi, che siamo d'accordo in molti su questo. La legge è rimasta inapplicata e senza conseguenze per il Movimento sociale italiano perchè non vi sono state pronunce o sentenze dell'Organo competente.

MARCHISIO. E chi doveva fare le denunce?

NENCIONI. Ma sono state fatte.

CENINI. Attenda un momento, per favore.

La Magistratura non ha ritenuto di prendere iniziative per accertarne l'illegittimità ed in ciò, con tutto il rispetto dovuto alla Magistratura, si può anche ravvisare una non lieve carenza. Neppure i governi, succedutisi dalla data di emanazione della legge del 1952, hanno ritenuto di promuovere giudizi avanti la Magistratura. Ma l'iniziativa primaria e diretta del Governo, per il disposto dell'articolo 3 della legge in parola, sembra dover riguardare i casi straordinari di necessità e di urgenza, per i quali il Governo adotta il provvedimento di scioglimento e di confisca dei beni mediante decreto-legge.

Si deve però anche aggiungere che, se esiste carenza nel promuovere o nel provocare la sentenza di cui parla il primo comma dell'articolo 3 della legge, tale carenza è un po' di tutti. Chiunque infatti avrebbe potuto denunciare al magistrato taluni fatti e talune situazioni, che stanno ad indicare la riorganizzazione del partito fascista. Chiunque avrebbe potuto provocare quell'accertamento da parte del giudice, che la legge indica come necessario perchè il Ministro dell'interno, sentito il Consiglio dei ministri, ordini lo scioglimento. Lo ricorda con esattezza l'onorevole Zotta nella sua relazione. « Se rispondono a realtà gli addebiti rivolti al Movimento sociale italiano, ogni cittadino ha diritto di presentare denuncia all'Autorità giudiziaria: il Ministro dell'interno, accertato con sentenza il fatto della riorganizzazione del disciolto partito fascista, ne ordina lo scioglimento e la confisca dei beni »

Nessuno invece ha preso iniziative del genere. Ed allora, diciamolo francamente, abbiamo ognuno la nostra parte di responsabilità.

Comunque, io penso che giustamente si lamenti che una norma costituzionale ed una legge applicativa restino praticamente lettera morta. Lo lamento spesso anch'io e

non da oggi. Sono pertanto d'avviso che bisogna cercare qualche strumento più adeguato, purchè però costituzionalmente corretto e rispettoso dell'ordinamento democratico. Questo mi pare essenziale.

L'onorevole Zotta afferma « Ora vi è una legge, votata dal Parlamento nel 1952, la quale prescrive il procedimento per l'esecuzione della disposizione XII della Costituzione. Si seguano i dettami di questa legge ». Dissentirei dall'onorevole Zotta, se questo volesse anche significare che tale legge sia sufficiente ed efficiente. No, essa si è dimostrata insufficiente; per quanto sia anche evidente che nell'ambito della stessa non tutto è stato fatto.

Pertanto non possiamo rimetterci tranquillamente a quella legge. Bisogna che facciamo il necessario per modificare le disposizioni in atto secondo i dettami dell'esperienza.

Non sono neppure dell'avviso di coloro che considerano illiberale la norma proibitiva, oppure considerano poco importante questo problema, anche perchè, si dice, disciolto il Movimento sociale italiano, questo partito potrà ricomparire sotto altro nome o sotto altre spoglie. Perchè non la ritengo illiberale? Non è illiberale la norma proibitiva applicata al Partito fascista. I regimi democratici, i Paesi liberi si riconoscono certo dal rispetto e dalla garanzia per tutte le libertà fondamentali. Una di queste è indubbiamente la libertà di associazione, e c'è discussione quando si tratti di movimento la cui ideologia è pericolosa per la stessa libertà, soltanto per questo, ma per il fascismo bisogna tenere anche un diverso discorso e aggiungere qualche altra importante considerazione.

Il fascismo ha fatto, purtroppo, e abbondantemente, già le sue prove in Italia. Quando un popolo ha patito per decenni una dittatura, con tutte le infamie e le ignominie che l'accompagnano, quando la dittatura lo ha travolto in avventure aggressive, disonoranti e mortificanti, esponendolo poi alle situazioni più torbide e più tragiche, questo popolo, liberatosi alla fine dall'oppressione, liberatosi con il sacrificio di molti suoi figli, ha un sacrosanto dovere, un do-

vere più che un diritto, dovere di particolare difesa contro risorgenze possibili — e abbiamo visto quante nostalgie! — finchè almeno non sia operata in modo netto quella salutare disintossicazione, disintossicazione da virus, che solo il tempo può veramente operare.

Così si è fatto anche per il nazismo. Così, e giustamente e doverosamente, farebbe ogni popolo che, oppresso, riuscisse a liberarsi da regimi dittatoriali e liberticidi, siano essi fascisti, o nazisti, o comunisti.

In secondo luogo, non è di poca importanza questo problema perchè il pericolo non è scomparso, sussiste una certa mentalità, anche se circoscritta, e rigurgiti indicativi non mancano. Inoltre, stabilite certe norme di legge, è essenziale per uno Stato ben ordinato che esse vengano fatte rispettare e siano rispettate. Ecco perchè ritengo opportuna questa discussione, e perchè sono dell'avviso che, rilevata la insufficienza delle disposizioni attuali, sia necessario procedere a un loro perfezionamento.

Ma non si può accettare il rimedio così come è proposto dal senatore Parri. Il procedimento da lui proposto — è già stato detto anche da altri — urta gravemente contro chiari principi costituzionali ed è in ciò soprattutto — si tratta di un punto essenziale — che ha ragione il senatore Zotta. Egli conclude col chiedere al Senato il non passaggio agli articoli, e la sua conclusione su questa proposta di legge, così come è formulata, mi pare che non poteva essere diversa.

Del resto ieri il senatore Parri, se bene ho capito, ha detto che per la presentazione ci sono stati anche dei dubbi, delle perplessità. È evidente. Uno dei cardini di un regime democratico, perchè le garanzie che esso offre siano efficaci, è la divisione dei poteri. Il Parlamento non può e non deve sostituirsi al Potere giudiziario.

Ora, onorevoli colleghi, l'accertamento riguardante l'infrazione ad una norma di legge non è di competenza del Parlamento. Questo è estremamente chiaro, e non possiamo immaginare che possano esservi delle leggi-sentenza.

Soltanto nel caso di Commissioni d'inchiesta si può ipotizzare, a mio sommesso parere, un potere di accertamento molto simile a quello dell'Autorità giudiziaria.

Voce dalla sinistra Fateci un'inchiesta

CENINI ..esercitato del resto con precisi rigori procedurali

LUSSU Perchè non lo chiedete?

CENINI. Senatore Lussu, io le rivolgo un'altra domanda. Ho ragione o non ho ragione in questa considerazione? Che ne dice lei? Risponda per favore

LUSSU. La porti alle sue conseguenze, altrimenti tutto quello che dice

CENINI Va bene, ma intanto le mie considerazioni le sembrano corrette, precise?

LUSSU Ma se non conclude il ragionamento, è inutile.

CENINI Io non ho ancora concluso, comunque adesso faccio delle considerazioni e le domando se sono esatte. (*Commenti*).

Dicevo dunque che soltanto nel caso di Commissioni di inchiesta si può ipotizzare un potere di accertamento molto simile a quello dell'Autorità giudiziaria, esercitato con precisi rigori procedurali. Ma allora non si ha una legge bensì una pronuncia o una sentenza, secondo come la si vuole chiamare, che, semmai, potrà dar luogo a provvedimenti applicativi di leggi esistenti.

Molto sinceramente, senatore Parri, mi permetto di dirle che io mi meraviglio che si voglia insistere su questa strada. Vi sono ragioni politiche, lei dice. Lo capisco, e ci preoccupiamo anche noi di ragioni politiche. Ma non possono queste ragioni politiche scavalcare le ragioni giuridiche e costituzionali.

GAVA Non si può per ragioni politiche offendere la Costituzione.

P A R R I . Se la Democrazia Cristiana fosse rappresentata da lei, senatore Cenini, non avrei presentato questo disegno di legge.

C E N I N I . Mi fa troppo onore. (*Commenti in Aula*).

Altrimenti è inutile parlare di Stato di diritto. (*Interruzioni dalla sinistra; repliche dal centro. Richiami del Presidente*). Dicevo che altrimenti sarebbe inutile continuare a far discorsi sullo Stato di diritto. E siccome ella, senatore Parri, riferendosi ad una frase dell'onorevole Moro che è stata richiamata anche dal collega Tupini, ha affermato che la vocazione antifascista della Democrazia Cristiana manca di un ultimo passo, cioè l'accettazione di questa proposta di legge, mi permetta qualche altra osservazione.

L'antifascismo della Democrazia Cristiana è innanzitutto nel contenuto della sua dottrina politica, che è profondamente democratico; e poi nella nostra partecipazione alla lotta contro il fascismo, col pensiero e con l'azione.

P A R R I . Partecipazione sua!

G A V A . E di tanti altri. (*Proteste dalla sinistra*). Anche fra voi socialisti, del resto, non tutti hanno partecipato a questa lotta, mentre tra i comunisti vi sono addirittura taluni che erano dall'altra parte, quando si combatteva! (*Proteste dalla sinistra*).

C E N I N I . Questo avviene un po' in tutti i partiti.

G A I A N I . Ma poi hanno compreso in tempo e anche pagato di persona.

C E N I N I . Noi siamo disposti sempre a pagare di persona, quando occorre dare testimonianza delle nostre convinzioni; e quando paghiamo di persona, non è necessario recriminare.

Ora la nostra posizione antifascista si ebbe prima dell'ottobre 1922, e poi durante il ventennio, in Italia e fuori. Ricorderò Luigi Sturzo, Giuseppe Donati e Francesco Luigi Ferrari, scomparsi, questi due ultimi,

come sapete, mentre erano all'estero. Ricorderò il processo e la condanna, al tribunale speciale, nel gennaio 1934, del gruppo « guelfo » di Milano e di Brescia; e infine la larga e generosa partecipazione alla Resistenza e al movimento partigiano nel periodo di maggiore tensione, a fianco degli altri movimenti antifascisti.

Ricorderò poi l'opera della Democrazia Cristiana per la formulazione della Costituzione repubblicana, che è stata importantissima, e la presenza politica democratica del nostro Partito in tutti questi anni. L'antifascismo della Democrazia Cristiana è nella sua essenza di partito democratico e popolare. La prego, senatore Parri: non facciamo confusioni! L'accettare o il respingere questa proposta di legge non aggiunge e non toglie nulla alla vocazione antifascista della Democrazia Cristiana.

P A R R I . Però non la manifesta.

C E N I N I . Potete dire quello che volete, ad ogni modo, perchè le cose stanno così. (*Commenti dalla sinistra*). Senatore Parri, noi ci troviamo frequentemente insieme in Commissione, e lei sa come io sia rigido e intransigente di fronte a problemi di un certo tipo, e come d'altra parte io sia franco. E francamente ora io dico che debbo respingere questa sua accusa che è assolutamente infondata. Io ritengo che i partiti neofascisti vadano sciolti, per le ragioni che ho già spiegato. E mi dolgo che sussista tuttora il Movimento sociale italiano che io ritengo partito neofascista.

P A R R I . Lei può dire quel che vuole, a me interessa che sia sciolto.

C E N I N I . Ma per arrivare a certi risultati non dobbiamo prendere delle strade tortuose. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Continui, senatore Cenini.

C E N I N I . Mi dolgo che precise disposizioni in tal senso non abbiano trovato

ancora applicazione e perciò sono pronto a sostenere ogni nuova proposta che possa accelerare l'auspicata conclusione, nel senso di scioglimento. Ma non posso accettare che, per ottenere uno scopo sul quale pur convergo in pieno, si abbiano a violare altre norme che sono fondamentali in un sistema democratico.

L U S S U Non l'avete dimostrato!

C E N I N I L'abbiamo abbondantemente dimostrato (*Interruzione del senatore Lussu Replica del senatore Bolettieri*). Tra i due comportamenti, lo credo fermamente, il più radicalmente antifascista non può che essere quello che maggiormente si adegua ad una corretta procedura democratica. E perciò — e concludo — so che viene presentato dal mio Gruppo un ordine del giorno

Voce dalla sinistra che rimette la questione alla Corte costituzionale

C E N I N I. In esso non vi è soltanto la richiesta di non passaggio agli articoli, bensì l'impegno per nuovi strumenti di legge più adeguati. Questo mi pare l'unico contributo estremamente serio e sostanziale che si può dare per muovere e risolvere il problema. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). Certo tutti coloro che sono più sensibili a problemi di questo tipo debbono fare uno sforzo (e lo dico anche ed innanzitutto per noi) perchè si arrivi presto ad effettive conclusioni. Non vi è dubbio che si tratta di una questione che si è trascinata fin troppo a lungo. È importante ed urgente, quindi, che si addivenga ad una soluzione accettabile, per ragioni che sono insieme morali, politiche e giuridiche (*Applausi dal centro Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E Il seguito e la conclusione della discussione sono rinviati alle due sedute di domani. Resta inteso, per accordo dei Gruppi con la Presidenza, che le dichiarazioni di voto si dovranno limitare soltanto alla durata di dieci minuti.

Rinvio di riunioni di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E Avverto che le Commissioni già convocate per domani, si riuniranno invece venerdì.

B E R T O N E Domando di parlare

P R E S I D E N T E Ne ha facoltà

B E R T O N E Prego la Presidenza di permettere che la 5ª Commissione possa riunirsi ugualmente domattina per procedere all'esame di un provvedimento con carattere di urgenza concernente la conversione in legge di un decreto-legge.

P R E S I D E N T E Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Si dà lettera delle interrogazioni pervenute alla Presidenza

R U S S O, *Segretario*.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa, per sapere se non credano di intervenire, con la massima possibile urgenza, al fine di assicurare il pieno mantenimento dei vitalissimi servizi aerei giornalieri, che debbono essere, se mai, sempre migliorati, intensificati e accelerati nell'Aeroporto di Reggio Calabria, il quale è soprattutto l'Aeroporto dello Stretto, provvedendo alla rapida, necessaria e indifferibile costruzione, da tempo preveduta, studiata e progettata, della pista di 1.800 metri, che è di ben modesto costo e di sicuro rendimento, giusta affidamenti molto autorevolmente dati al Senato dall'onorevole Ministro della difesa nella seduta del 5 luglio del 1961; considerate, sia le ottime condizioni del terreno, in gran parte e da molti anni appartenente al Demanio aeronautico, sia le felici e favorevolissime condizioni aerologiche della zona per la quale sono passati sinora almeno 60.000 aerei, di tipi diversissimi, sempre con agevoli e sicure manovre; e considerato il crescente e veramen-

te incoraggiante movimento di viaggiatori, che vi convergono — oltre che dalle importanti città dello Stretto come Messina, Reggio, Villa San Giovanni, Taormina, eccetera, che nell'insieme hanno almeno 500.000 abitanti — dalle provincie relative, i cui abitanti superano il milione e mezzo; e ciò per evitare, soprattutto, che con i nuovi orari della grande Società Alitalia tutte quelle benemerite popolazioni e quella nobile e bellissima terra siano ricacciate indietro di almeno cinquanta anni, con gravissimo danno per ogni attesissima affermazione, sia industriale, sia turistica, sia, in genere, economica, della meravigliosa quanto tormentata zona interessata (1314).

BARBARO

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile, della pubblica istruzione e dei trasporti, per conoscere se non ravvisi indispensabile procedere all'immediata demolizione del relitto del molo Lazzaretto in Civitavecchia ritenendo preminente la sicurezza delle manovre portuali nei confronti del valore archeologico del relitto stesso.

La necessità di tale demolizione, più volte prospettata e sollecitata dall'interrogante, è apparsa evidente con l'entrata in funzione del servizio delle navi-traghetto Civitavecchia-Golfo Aranci, allorchè si rivelarono le gravi difficoltà che il molo Lazzaretto arreca alle evoluzioni ed alle manovre delle navi in uscita ed in entrata.

L'incidente verificatosi il 27 novembre 1961 alla nave « Tyrsus » che, rientrando da Golfo Aranci, ha urtato la base del molo restando danneggiata, mentre conferma le preoccupazioni segnalate, rende indilazionabile l'adozione di un provvedimento che consenta la demolizione del molo Lazzaretto e renda sicure le manovre nel porto di Civitavecchia, evitando altresì interruzioni nel servizio di navi-traghetto, gravemente pregiudizievoli dei traffici da e per la Sardegna (2703).

ANGELILLI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente prendere adeguati provvedimenti per porre l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Imperia in grado di assolvere i compiti impegnativi che l'attuazione del Piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura richiederà in un quanto mai prossimo futuro.

L'interrogante è al corrente di uno stato d'animo di disagio che serpeggia in mezzo alla categoria dei coltivatori e di preoccupazione da parte di molti responsabili in sede provinciale ed in sede regionale per la grave carenza di personale del predetto Ispettorato, carenza che non permetterà forse alla provincia di Imperia di godere dei benefici previsti da una legge tanto benemerita e tanto attesa (2704)

ZACCARI

Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere se non ritengano opportuno ed urgente intervenire presso il Ministero delle finanze al fine di ottenere uno snellimento nelle operazioni doganali relative alle autovetture straniere in entrata in Italia attraverso i valichi di confine, con la eliminazione della « Carta turistica », strumento prevalentemente di controllo dell'uso dei buoni-benzina.

Risulta all'interrogante che la Francia da tempo concede ai turisti stranieri buoni-benzina senza appesantire le operazioni di frontiera, dove il traffico diventa ogni giorno più intenso e le attese sempre più mortificanti.

In un clima, come l'attuale, di politica europea, sarebbe quanto mai auspicabile che le frontiere perdessero il loro carattere di divisione ed acquistassero un carattere più vivace di ponti tra i popoli: per collaborare alla creazione dell'Europa si può anche correre il risibile rischio di qualche abuso, eventuale ma non certo, nel settore dei buoni-benzina (2705).

ZACCARI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali sono le ragioni che hanno consigliato la chiusura delle chiaviche che regolano l'afflusso dell'acqua dei vari rami del Po del Delta nei canali irrigatori. Tale decisione, se attuata, provocherebbe gravi danni all'agricoltura e alle stesse popolazioni, che usano l'acqua dei canali sia a scopo domestico che per l'abbeveramento del bestiame.

Pare perciò necessario, prima che si provveda alla chiusura di queste chiaviche — chiusura, a quanto sembra, ritenuta necessaria dagli organi tecnici a scopo di difesa idraulica — che si provveda in modo diverso a fare affluire le acque dolci del Po nei predetti canali. Al tempo stesso l'interrogante chiede che vengano accelerati al massimo i lavori per la costruzione dell'acquedotto del Delta, opera richiesta ed attesa da oltre un decennio ed indispensabile per assicurare un normale rifornimento di acqua potabile alle popolazioni e una costante fornitura di acqua dolce per l'allevamento del bestiame, evitando così il ripetersi dei gravi inconvenienti che già si sono verificati in particolare nell'estate 1961, quando, durante la magra del Po, una vasta zona rimase priva di acqua dolce e ciò in seguito alla risalita dell'acqua salza dal mare, tanto che fu necessario, in varie frazioni del Comune di Porto Tolle, provvedere, fra enormi difficoltà, al rifornimento dell'acqua dolce per mezzo di autobotti (2706)

GAIANT

Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se siano al corrente di un avviso della Direzione della Cogne di Imola, così concepito: « Agli operai che il giorno 13 novembre 1961 hanno abbandonato il posto di lavoro viene applicata la sanzione di ore 1 (una) di multa a norma dell'articolo 37 del vigente Contratto collettivo nazionale di lavoro. La Direzione Imola 15 novembre 1961 ».

E vero che l'articolo 37 dà facoltà alla Direzione di prendere provvedimenti disciplinari a carico dei lavoratori che non giu-

stificano l'assenza o abbandonano il lavoro in modo arbitrario, però in tale caso l'applicazione dell'articolo 37 è inammissibile, in quanto la punizione dei lavoratori incriminati è avvenuta per il fatto che essi parteciparono ad uno sciopero di tre ore proclamato dalla Camera del lavoro della provincia di Bologna, per protesta contro gli attentati terroristici fascisti.

La Direzione della Cogne ha perciò compiuto un atto illegale, anticostituzionale, che colpisce il diritto sacrosanto dei lavoratori di esercitare lo sciopero per la difesa delle libertà democratiche minacciate. Arbitrio, questo, più grave in quanto è compiuto da una Direzione di un Ente statale che dovrebbe dare l'esempio del rispetto della Costituzione

L'interrogante chiede quali provvedimenti s'intendano prendere perchè tali arbitri, che del resto si ripetono ad ogni occasione, abbiano a cessare, onde creare rapporti distensivi tra lavoratori e Direzione (2707)

MARABINI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se il diritto, riconosciuto dal Consiglio di Stato agli insegnanti elementari collocati a riposo anteriormente al 1° luglio 1956, di riliquidazione della pensione, s'intende esteso agli insegnanti medi che si trovano nelle stesse condizioni (2708)

GATTO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici, della marina mercantile e della pubblica istruzione, per conoscere se siano informati che la nave-traghetto « Tyrsus », che da poco tempo ha iniziato il servizio fra Civitavecchia e Golfo Aranci, ha subito grave avaria nei giorni scorsi, entro il porto di Civitavecchia, per un colpo di vento e a causa del poco spazio esistente per la manovra, non essendosi provveduto alla demolizione del Molo Lazzaretto considerato monumento da conservare; se siano a conoscenza che i danni sofferti dalla nave sarebbero così

gravi da mantenerla in cantiere, secondo le notizie della stampa, almeno per un mese, il che cagiona gravissimo nocumento alla regolarità e al costo dei trasporti fra la Sardegna e la Penisola; per quale motivo non abbiano tenuto conto della segnalazione che l'interrogante fece, illustrando l'ordine del giorno, il 27 settembre 1961, a firma degli onorevoli Angelilli, Azara e sua, in cui prospettando l'urgenza, altresì, della demolizione del Molo Lazzaretto, si invocava l'attuazione delle opere previste nel piano regolatore del porto e si segnalava il pericolo che, col sopraggiungere del maltempo, fossero resi difficili l'arrivo e la partenza delle navitraghetto, la cui manovra d'attracco e di distacco è particolarmente difficile; in quella illustrazione e in una successiva interrogazione al Ministro della pubblica istruzione fu dall'interrogante motivata la necessità che assai più di una dubbia esigenza archeologica fosse tenuta presente l'importanza e l'esigenza di garantire, per il personale, per i mezzi e per le finalità, un servizio di tanto rilievo; per conoscere infine quali rimedi, di intesa, intendano proporre ed attuare, sia per affrettare le riparazioni e ripristinare il servizio, sia per eliminare ogni causa di insicurezza e di ulteriore rischio (2709).

MONNI

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 30 novembre 1961**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi giovedì 30 novembre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

PARRI. — Scioglimento del Movimento sociale italiano in applicazione della norma contenuta nel primo comma della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione (1125).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Modifiche alla legge 24 luglio 1959, n. 622, recante interventi a favore dell'economia nazionale (1618-Urgenza).

2. Norme per l'esercizio del credito navale (1619-Urgenza).

La seduta è tolta (ore 20,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari